



Ministero degli Affari Esteri



Cooperazione Italiana
allo Sviluppo
Ministero Affari Esteri

Anno II
N. 5
Maggio 2012

Direttore Responsabile
Ivana Tamai

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

NOTIZIARIO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO

IN QUESTO NUMERO

IN PRIMO PIANO

**Cooperazione italiana e Università:
alleanze per il futuro dei giovani**

CHI SIAMO: DGCS A PORTE APERTE

**Coordinamento
Cooperazione Universitaria**

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

IN AMBITO UE

Consiglio Affari Esteri / Sviluppo

DOCUMENTI

DAC Peer Review Unione Europea

BOLLETTINO MENSILE
DEL MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI

REGISTRAZIONE
AL TRIBUNALE DI ROMA
n° 192/2011
del 17 GIUGNO 2011



SOMMARIO

Anno II n. 5 – Maggio 2012

La vignetta

di Paolo Cardoni

pag. 03

In primo piano

Cooperazione italiana e Università: alleate per il futuro dei giovani

a cura della Redazione

pag. 04

Il progetto DaBaCU

a cura della Redazione, contributi di Emanuela Colombo

pag. 07

Cooperazione Universitaria: esempi di best practices nei Territori Palestinesi e in Libano

di Federica Parasiliti

pag. 10

L'evoluzione della Cooperazione Universitaria: progetti che germogliano

di Stefania Borla

pag. 13

I percorsi formativi per accedere al mondo della cooperazione: sfide e opportunità

di Federica Parasiliti

pag. 16

Cooperanti: percorsi formativi e prospettive occupazionali

di Riccardo Tatasciore

pag. 17

El Salvador: formazione in prima linea

di Katia Ippaso

pag. 21

Chi siamo: DGCS a porte aperte

Coordinamento Cooperazione Universitaria

a cura della Redazione

pag. 23

Focus

Migrazione e sviluppo – Un approccio centrato sulla persona del migrante

di Dagmar Schineanu

pag. 25

La Cooperazione allo Sviluppo dell'UE

Consiglio Affari Esteri / Sviluppo

a cura dell'Ufficio I

pag. 29

Documenti e delibere

a cura di Rossella Bovo

DAC Peer Review Unione Europea

pag. 30

Atti del Direttore Generale/Gare e incarichi

pag. 44

Contatti

pag. 45



LA VIGNETTA di Paolo Cardoni



A maggio 2012 il database della Cooperazione universitaria (DaBACU) conta 61 Università impegnate in programmi di aiuto allo sviluppo per un totale di 337 progetti attivati.

Nel 2010 la SISCOS (Servizi per la Cooperazione Internazionale) ha registrato un totale di circa 7.200 operatori italiani nell'ambito della cooperazione internazionale, con un aumento della forza lavoro nell'arco di dieci anni di circa il 62%. Il 52% è rappresentato da donne.

COOPERAZIONE ITALIANA E UNIVERSITÀ: ALLEATE PER IL FUTURO DEI GIOVANI

a cura della Redazione

L'Università, per la peculiarità del suo mandato formativo a favore dei giovani, è diventata attore fondamentale della cooperazione italiana, offrendo il proprio contributo soprattutto in quei processi di stabilizzazione e costruzione della democrazia, da sempre elementi imprescindibili per favorire lo sviluppo e la pace.

Arrivando dove spesso non riescono politica, diplomazia o forza militare, l'Università ha assunto un ruolo determinante grazie alla sua capacità di predisporre un territorio "neutrale" di lavoro all'interno del quale è possibile operare un reale percorso di pace verso un ideale esteso e condiviso di solidarietà.

Ma la Cooperazione universitaria è anche strumento di trasferimento di tecnologie e contenuti tecnici, di formazione e di ricerca, elementi alla base dello sviluppo; con questo obiettivo si è costituito presso la DGCS il **Coordinamento della Cooperazione universitaria** che, affiancandosi alla collaborazione accademica da sempre esistente fra gli Atenei italiani, da quasi un decennio si impegna nel conciliare gli aspetti più tecnico-scientifici (tipici del mondo universitario) con le reali esigenze delle popolazioni dei Paesi in Via di Sviluppo.

In quest'ottica il Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo e i Rettori di alcune Università italiane hanno firmato il 3 dicembre 2008 una Dichiarazione Congiunta per dare vita a una comune politica di cooperazione, basata su una stretta collaborazione tra la DGCS e le Università italiane. A capo del Coordinamento della Cooperazione Universitaria, presieduto dal Min. Plen. Elisabetta Belloni, è stato nominato il Prof. Massimo Caneva, Docente di Affari Umanitari all'Università Sapienza di Roma.

Al tavolo di coordinamento siedono i Rettori di una decina di Università italiane che progettano e seguono le attività, con il sostegno della Conferenza Italiana dei Rettori (CRUI) che ha da tempo una collaudata esperienza al Ministero Affari Esteri nel campo dei tirocini.

TAVOLO DI COORDINAMENTO COOPERAZIONE UNIVERSITARIA DGCS

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

Min. Plen. Elisabetta Belloni - Direttore Generale

Prof. Massimo Caneva - Coordinatore per la Cooperazione
Universitaria

UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA

Prof. Luigi Frati - Rettore

Prof. Antonello Biagini - Pro Rettore per le Relazioni
Internazionali e la Cooperazione

UNIVERSITÀ POLITECNICO DI MILANO

Prof. Giovanni Azzone - Rettore

Prof.ssa Emanuela Colombo - Delegato Rettore per la
Cooperazione

UNIVERSITÀ DI PAVIA

Prof. Angiolino Stella - Rettore

Prof. Gianni Vaggi - Delegato Rettore per le Relazioni
Internazionali e la Cooperazione

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

Prof. Carlo Carraro - Rettore

Prof. Stefano Gasparri - Pro Rettore Vicario

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Prof. Ivano Dionigi - Rettore

Prof.ssa Carla Salvaterra - Delegato Rettore per le Relazioni
Internazionali e la Cooperazione

UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Prof. Alberto Tesi - Rettore

Prof. Matteo Barbari - Delegato Rettore per la Cooperazione

UNIVERSITÀ FEDERICO II DI NAPOLI

Prof. Massimo Marrelli - Rettore

Prof. Giorgio Serino - Delegato Rettore per la Cooperazione

UNIVERSITÀ ALDO MORO DI BARI

Prof. Corrado Petrocelli - Rettore

Prof. Mario Gobetti - Delegato Rettore per la Cooperazione

UNIVERSITÀ DI PALERMO

Prof. Roberto Lagalla - Rettore

Prof. Ennio Cardona - Pro Rettore Vicario

CRUI – CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Prof. Marco Mancini - Presidente - Rettore

Prof. Giovanni Puglisi - Vice Presidente - Rettore

PASTORALE UNIVERSITARIA VICARIATO

ROMA - SANTA SEDE

S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi - Direttore Pastorale

IN PRIMO PIANO

Il **Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo Elisabetta Belloni** sottolinea che «*la DGCS sente molto forte l'esigenza di dare spazio e di riconoscere il contributo che nel mondo moderno e globalizzato i diversi soggetti di cooperazione allo sviluppo possono dare*».

PERCHÉ UN DATABASE?



[fonte: videointervista a DG E.Belloni <http://www.dabacu.polimi.it/web/guest/il-progetto>]

«Il mondo accademico offre potenzialità straordinarie che vanno comunicate e condivise in maniera sistematica. Proprio in questa direzione è nato il progetto di una banca dati della Cooperazione universitaria per mettere a sistema le informazioni disponibili alle quali Università, MAE, ma anche comuni cittadini e studenti, possono accedere con diverse modalità. Si tratta di un progetto che offre una visione complessiva delle forze messe in campo dall'Italia a favore dei PVS e che individua al contempo le potenzialità e le punte di eccellenza che ci caratterizzano come Paese».

Ma cosa è cambiato rispetto alla tradizionale cooperazione universitaria del passato?

Il **Prof. Caneva** spiega che «*prima le Università venivano singolarmente a proporre progetti oppure vedevano insieme ciò che si poteva fare in un settore o in una regione. Ora invece, grazie alla DGCS si è creato per la prima volta uno strumento che favorisce una sinergia sistematica e operativa tra il mondo accademico e la Cooperazione Italiana. La novità e il valore aggiunto del Coordinamento universitario sono rappresentati dall'efficacia del lavoro in senso sistemico; infatti la strategia è lavorare insieme in Italia e all'estero. Per la prima volta si riesce a fare questo e possiamo finanziare progetti che sono a sistema: per esempio il Sistema-Italia lavora con il sistema palestinese e altre Università. Ciascuno sa cosa fa l'altro*».

«*Le Università sono parte della società civile che in Italia collabora con altri attori internazionali; ad esempio con le Forze di pace sotto mandato ONU, le Province, le Regioni*», specifica il Prof. Caneva. Ed è anche particolarmente interessante il coinvolgimento della Pastorale universitaria del Vicariato di Roma, che rappresenta la Santa Sede. Le Università Pontificie infatti hanno un importante ruolo nella Cooperazione universitaria nel mondo, soprattutto in Africa, vista la loro diffusa ed efficace presenza sul territorio.

Il tavolo di coordinamento quindi garantisce non solo che la cooperazione sia parte integrante dei percorsi accademici universitari, ma favorisce anche un interscambio di esperienze tra Università del Nord e Sud del Mondo e tra Università Sud/Sud.

Grazie all'ottimizzazione delle risorse le Università possono agire in rete e collaborare insieme a uno stesso progetto. Capita così che, in controtendenza rispetto ad altri settori di cooperazione, le attività di collaborazione nei diversi contesti accademici siano addirittura cresciute, sia in termini di qualità che di quantità.

IN PRIMO PIANO

Infatti, in una recente riunione del 22 marzo, il Direttore Generale Elisabetta Belloni ha confermato che «i Programmi di Cooperazione universitaria sono aumentati, conseguono maggiormente alle Linee Guida e si riscontra un'accresciuta sinergia fra gli Atenei».

Questo sta imprimendo una forte consapevolezza nel mondo giovanile riguardo l'importanza di un'educazione alla responsabilità sociale e alla comprensione delle problematiche internazionali. L'educazione si conferma dunque come il primo atto fondamentale di solidarietà: chiave di volta per comunicare alle nuove generazioni il senso del bene comune, della responsabilità sociale e della libertà come più alto valore della nostra umanità.

COMPETENZE DEL COORDINAMENTO COOPERAZIONE UNIVERSITARIA DGCS

Il **Coordinamento Cooperazione Universitaria**, avviato nel Dicembre 2008 dalla Cooperazione Italiana, svolge la sua attività in due settori: oltre ai programmi di cooperazione universitaria nei Paesi in Via di Sviluppo e in aree di crisi, il Coordinamento è attivo anche nel campo dell'informazione e diffusione della cultura della cooperazione allo sviluppo presso le Università Italiane attraverso incontri e seminari interdisciplinari e tematici.

In particolare sono state create tre Reti di Università operative sul territorio nazionale con rispettivamente tre Atenei coordinatori (Pavia per il Nord, Sapienza Roma per il Centro e Palermo per il Sud). Sono stati organizzati convegni, seminari di studio e incontri sui temi della cooperazione allo sviluppo e alla pace in numerose Università italiane a partire dagli Atenei che coordinano le Reti. Da Pavia a Milano, da Padova a Venezia dove stiamo predisponendo con le Nazioni Unite un importante evento a settembre 2012 in occasione della Giornata Mondiale sull'Acqua promossa dalla FAO. Altri incontri sono stati promossi presso le Università di Firenze, Bologna, Roma e Palermo. Questi eventi hanno permesso alla Cooperazione Italiana di mettersi in contatto e avviare un proficuo dialogo con migliaia di studenti universitari, giovani laureati che frequentano i Master nel settore della cooperazione, con centinaia di docenti universitari e numerosi Rettori.

All'ultima riunione del Coordinamento Cooperazione universitaria del 22 marzo scorso hanno preso parte il Direttore Generale ed i Rettori/Pro Rettori delle Università Italiane del Coordinamento, con la partecipazione degli Uffici della DGCS.

Queste le conclusioni:

- i programmi di cooperazione universitaria sono aumentati di numero;
- nella realizzazione degli stessi programmi si riscontra una maggiore sinergia tra gli Atenei;
- i programmi di Cooperazione universitaria sono più conseguenti alle indicazioni delle Linee Guida della Cooperazione;
- si è sviluppata una maggiore sinergia inter-istituzionale nel settore della Cooperazione universitaria (tavolo inter-istituzionale);
- si nota una maggiore partecipazione della Cooperazione Italiana alle attività promosse dalle Università italiane, specialmente quelle che coinvolgono il mondo giovanile.

TESTIMONIANZA DEL VICE SINDACO DI SARAJEVO STUDENTE DEL MASTER DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Miroslav Zivanovic, Vicesindaco della città di Sarajevo, parla della sua esperienza diretta con il Master "*State Management and Humanitarian Affairs*", la cui prima edizione si è svolta nel 2002 grazie ad un programma di cooperazione universitaria promosso dalla Sapienza Università di Roma. Come appartenente alla prima generazione di studenti del programma, ha espresso il suo apprezzamento nei confronti di quell'opportunità, ritenendo che soprattutto per studenti che vivono in contesti delicati è fondamentale accrescere l'esperienza nel campo dell'istruzione e ripensare il proprio impegno professionale.

«In our Master program, together with a number of additional values such as interdisciplinary works, I found the opportunity to live and study with students from Bosnia and Herzegovina, Serbia and Italy, to experience the Italian higher education system and to get familiar with issues and practices related to state management and humanitarian affairs fields. Without any doubts, the knowledge, skills and experience gained during the Master have affected my professional engagement and upgraded my overall performance. Finally, the results have convinced me to accept the call for the administration of the City of Sarajevo and to run for the position of deputy mayor».

La guerra in Bosnia ed Erzegovina, l'assedio di Sarajevo e il recupero post-bellico hanno dunque rappresentato per Zivanovic e la sua generazione un'occasione per intraprendere questo percorso formativo e avere quindi la possibilità di influire sullo sviluppo e l'implementazione delle politiche pubbliche. Il Master e il lavoro interdisciplinare hanno offerto una grande occasione per vivere e studiare con studenti provenienti da ogni parte della Bosnia e dell'Erzegovina, della Serbia e dell'Italia.

Inoltre il programma ha offerto l'opportunità di avere a che fare con il sistema universitario italiano e quindi di acquisire familiarità con tematiche e procedure nel campo della gestione dello Stato e degli affari umanitari.

Le competenze acquisite con il Master hanno senza dubbio influenzato la carriera professionale e migliorato le sue performance lavorative. Ed è proprio grazie al Master "*State Management and Humanitarian Affairs*" che Miroslav Zivanovic ha deciso di partecipare attivamente all'amministrazione della sua città e di correre per la carica di Vicesindaco di Sarajevo.

IN PRIMO PIANO

IL PROGETTO DaBaCU

DaBaCU (Database Cooperazione Universitaria) è un Progetto di integrazione tra database online e una web community per la raccolta e la valorizzazione dei dati sulla Cooperazione allo Sviluppo delle Università italiane.

Il programma, promosso dalla DGCS e coordinato dal Centro METID del Politecnico di Milano in collaborazione con il Coordinamento della Cooperazione Universitaria DGCS, sarà integrato con la Banca dati della Cooperazione decentrata di prossima realizzazione.



<http://www.dabacu.polimi.it/web/guest;jsessionid=635A7237C0D4C2C7913ADA8D8462A6AF>

Come funziona

Il database è accessibile tramite qualsiasi computer connesso a Internet e consente a chi lo gestisce:

- di personalizzare i campi per l'inserimento dei dati,
- di attribuire dei diritti operativi ai profili di soggetti partecipanti,
- di creare statistiche e report;

a chi lo aggiorna:

- di inserire facilmente dati di qualunque natura (testi, numeri, immagini, link) senza la necessità,
- di scaricare software specifici;

a chi lo consulta:

- di compiere ricerche mirate grazie all'uso dei filtri per categoria.

Grazie alla community sono raccolte e valorizzate le esperienze degli attori operativi sul campo della Cooperazione universitaria e sono favorite le occasioni di sinergie per la nascita di nuove idee. Inoltre sono messi in risalto i progetti e gli eventi più interessanti, che offrono opportunità formative e di approfondimento tematico per gli operatori.

DaBaCU rientra fra i progetti coordinati dal Centro METID (Metodi e Tecnologie Innovative per la Didattica), creato dal Politecnico di Milano nel 1996 per offrire un supporto ai docenti nell'innovazione didattica.

Il Progetto del database di Cooperazione universitaria si inquadra nelle attività di integrazione e cooperazione portate avanti dal Centro ed è risultato vincente soprattutto perché ha dato modo agli Atenei di condividere e mettere in luce il lavoro svolto e i risultati raggiunti con i propri progetti.



<http://www.metid.polimi.it/>

La community propone anche varie attività, focalizzate sulle persone che animano i singoli eventi organizzati: web seminar tematici, workshop di discussione di progetti che richiedono la partecipazione attiva degli attori della community, newsletter periodiche, focus su progetti specifici, personalità di interesse, nonché *web conference* e altre attività espressamente richieste dai partecipanti della community.

Emanuela Colombo, delegato del Rettore per la Cooperazione allo Sviluppo del Politecnico di Milano, ci spiega il funzionamento del database.

IL DaBaCU COME STRUMENTO ATTIVO DI COOPERAZIONE

di Emanuela Colombo

Al Politecnico di Milano siamo convinti che occuparsi di cooperazione allo sviluppo sia oggi un dovere accademico e un dovere sociale. Tre almeno i motivi e tutti legati direttamente alla nostra missione accademica:

La formazione. Ci occupiamo di formare i futuri professionisti e dobbiamo farlo con le competenze e le capacità che oggi, e forse ancora di più domani, sono richieste nel mondo dove vivranno come cittadini e dove lavoreranno come professionisti. Le dinamiche evolutive della società hanno creato nuovi contesti di riferimento (interculturali, internazionali, interetnici, interdisciplinari...): in questi contesti dobbiamo abituare i nostri giovani a operare con una nuova etica della responsabilità che guidi le loro azioni per il bene comune.

La ricerca scientifica. Abbiamo l'ambizione di insegnare ai nostri studenti ad affrontare progetti multidisciplinari e trasversali. I contesti di cooperazione offrono un ambito in cui le competenze tecniche e specialistiche si devono necessariamente combinare a competenze sistemiche e umanistiche per poter portare a risultati di impatto. La ricerca scientifica può diventare uno strumento e un'occasione di sviluppo sociale.

Il trasferimento di conoscenza e di tecnologia. Deve avvenire non soltanto nei territori di prossimità alle nostre sedi universitarie ma in un qualunque contesto del mondo globale, ove ce ne sia un bisogno. Attraverso queste attività un'Università verifica l'efficacia e l'efficienza dei propri meccanismi formativi e/o la rilevanza delle metodologie scientifiche di indagine. La cooperazione diventa un campo unico di validazione per le nostre ricerche.

Il Politecnico di Milano dal 2006 condivide un percorso di riflessione sul ruolo dell'Università nella cooperazione con 26 università del Nord Italia con cui ha fino a oggi organizzato due convegni scientifici (Pavia 2009, Padova 2011) e numerosi eventi di riflessione.

In attesa del Terzo Convegno del Coordinamento Universitario della Cooperazione allo Sviluppo (CUCS), che avrà luogo a Torino nel 2013, stiamo lavorando affinché DaBaCU diventi sempre più strumento operativo di relazione e di condivisione.

Il DaBaCU è un database ma è soprattutto una community formata da tutti gli attori - docenti, studenti, personale - che, all'interno delle Università, si occupano di cooperazione e sviluppo. Il progetto mira da un lato a valorizzare tutte le attività e i progetti realizzati sia all'interno delle singole Università che tra i vari enti coinvolti, dall'altro a creare un ambiente fertile di idee e di relazioni utili per generare progetti che sottolineino il potenziale delle Università unite in rete.

Inoltre il DaBaCU supporta il dialogo e il confronto tra il tavolo di coordinamento della DGCS e tutte le Università al fine di individuare strategie di intervento e linee di attuazione dei progetti che rispondano agli obiettivi comuni valorizzando le potenzialità degli enti coinvolti. In tal senso vengono pubblicati in piattaforma i punti sintetici delle riunioni del coordinamento e verranno organizzati *webinar* periodici di aggiornamento.

I E II FASE DEL PROGETTO

I fase – i numeri

Dopo una prima fase di lavoro avvenuta nel 2010, i risultati ottenuti nel progetto DaBaCU sono evidenti:

- 61 Università coinvolte (a tendere, tutte le università italiane, circa 80)
- 199 progetti provvisori
- 138 progetti validati
- 337 progetti in totale
- 44 corsi accademici inseriti
- 6 webinar su temi di interesse della community
- 7 approfondimenti periodici su progetti specifici e 5 newsletter inviate (nell'arco dei 7 mesi di avvio e sperimentazione delle attività della community)
- 2200 visitatori unici sul portale
- 381 visitatori unici al portale DaBaCU
- 56,80% di nuove visite (seconda versione del progetto)

The screenshot shows the DaBaCU web application interface. At the top, there is a header with the DaBaCU logo, navigation links (Home | Impostazioni | Modello di Layout | Gestisci le Pagine | Esci), and a search bar. Below the header is a main navigation bar with tabs for WELCOME, DATABASE, WORKSPACE, and DISCUSSIONI. The main content area is divided into three columns: 'Inserisci i dati di progetti, corsi, enti.' (with sub-buttons for PROGETTI, CORSI, ENTI), 'Visualizza le liste di progetti, corsi, enti.' (with sub-buttons for PROGETTI, CORSI, ENTI), and 'Analizza i dati estraendo grafici e tabelle' (with a RICERCHE button). The footer contains a navigation menu (Home | Inserimento | Elenco | Ricerche | Analisi Dati | Configurazione | Uscita) and the user name Daniela Casiraghi with a Logout link.

Il fase

Daniela Casiraghi, project manager per METID (centro Metodi e Tecnologie Innovative per la Didattica) del Politecnico di Milano, spiega: "il DaBaCU in questa seconda fase di progetto intende avviare attività ed eventi via web e in presenza. In particolare a supporto delle attività online vengono utilizzati strumenti web 2.0 che permettono di sviluppare attività di e-collaboration, necessarie in un contesto di attori tra loro distanti e impegnati in progetti internazionali. Le attività vogliono stimolare il coinvolgimento dei singoli nella creazione di gruppi di lavoro che, mettendo a disposizione della comunità la conoscenza e l'esperienza acquisita da ciascun soggetto coinvolto, creano un ambiente aperto al dialogo e al confronto. All'interno dell'ambiente online è possibile: organizzare webinar (web seminar ndr) tematici e di progetto aperti a tutta la community, utilizzare strumenti per la condivisione di documenti o la discussione relativamente a un tema specifico o, in caso di precise richieste, aprire aree di condivisione e lavoro accessibili a un gruppo ristretto di partecipanti".

Il DaBaCU, in questa seconda fase avviata da pochi mesi, grazie al coinvolgimento della CRUI, mira a raggiungere tutte le Università italiane (organizzate nelle tre Reti territoriali Nord, Centro e Sud) per creare e consolidare sempre più la community di coloro che nel mondo accademico insegnano, fanno ricerca e progetti per la cooperazione e lo sviluppo.

COOPERAZIONE UNIVERSITARIA: ESEMPI DI BEST PRACTICES NEI TERRITORI PALESTINESI E IN LIBANO

di Federica Parasiliti

Studenti israeliani che studiano insieme a studenti palestinesi, studenti musulmani in aula con studenti cristiani maroniti... non è uno scenario del futuro ma una realtà possibile, ormai da anni.

Israele e Territori Palestinesi - L'esperienza del Master Internazionale in **"Social Science and Humanitarian Affairs"** dell'Università Sapienza di Roma, in collaborazione con il MAE e l'UNESCO inizia già nel 2002 e ha visto la partecipazione di studenti provenienti da Università palestinesi e israeliane. Sotto l'ombrello dell'Unione Europea e dell'Istituto Diplomatico Italiano, le Università coinvolte si sono impegnate per la diffusione di una cultura della pace e della tolleranza tra studenti appartenenti a gruppi da anni in conflitto tra loro. Il programma prevede la partecipazione di **10 studenti palestinesi** e **10 studenti israeliani** nella frequenza a corsi e laboratori svolti per una parte nel loro Paese e per una parte in Italia.

Alcuni dei progetti organizzati dalle Università in collaborazione con la DGCS:

- 1) Israele e Territori Palestinesi - Master Internazionale in **"Social Science and Humanitarian Affairs"** (Università Sapienza di Roma) con la partecipazione di 10 studenti palestinesi e 10 studenti israeliani.
- 2) Libano - Master in **"Cooperazione e Sviluppo"** (Università Sapienza di Roma) con la partecipazione di 10 studenti musulmani della University of Lebanon e 10 studenti cristiani maroniti della Holy Spirit University of Kaslik.
- 3) Territori Palestinesi - **Progetto E-PLUS "Rafforzamento del sistema universitario palestinese"** (Università di Pavia) con la partecipazione di 9 Università italiane e 10 palestinesi.

Sophia Manche, Coordinatrice delle Università israeliane che hanno partecipato al Master, sostiene: *«This is something extraordinary. We are accustomed to see the Palestinian as the enemy and here you discover young people at the same age of my children who can share with me the respect and their dreams...they became friends. That was something extraordinary».*

Munter Dajani, Coordinatore delle Università palestinesi, ricorda ancora: *«I think it was a very important experience because we have to change the culture of peace, we have to learn how to coexist and live peacefully together and we are now with the help of Foreign Ministry and University of Rome Sapienza in Rome from 10 years ago in order to reach peace».*

Le parole degli stessi studenti testimoniano che l'esperienza di un dialogo costruttivo e di un interscambio reciproco tra culture diverse può portare a un allargamento di vedute e a una maggiore consapevolezza della realtà che ci circonda.

Husam Hammad, dell'Università di Al-Qud di Gerusalemme, parla del *paper* prodotto durante il Master: *«Our paper basically talks about the cultural heritage and about the difference between Palestine and Israeli since the beginning of the story. We are students, we are looked up, we searched and we found this beautiful romance side in the North. We suggested to start a project there: it's a place where we can bring students to create a common platform for dialogue. The most important part is the Italian support and, sure, the European Union».*

IN PRIMO PIANO

L'idea di instaurare una rete di collaborazioni tra Università del Nord e Sud del Mondo nasce negli anni Novanta in Italia, ma nel corso del tempo l'evoluzione di quest'idea è andata cambiando e adattandosi ai nuovi paradigmi ed esigenze della realtà internazionale.

Uno dei progetti più significativi portati avanti dalla DGCS è il **Progetto E-PLUS - "Rafforzamento del sistema universitario palestinese"**. Si tratta di un'iniziativa di Cooperazione universitaria finanziata dal MAE-DGCS e coordinata dall'**Università di Pavia**, avviata nel gennaio 2011 e che si protrarrà fino al luglio 2014.

Il programma, nato da una riflessione comune della DGCS e delle Università palestinesi, coinvolge **9 Università italiane** (Pavia, Roma Sapienza, Politecnico di Milano, Palermo, Bologna, Trento, Siena, Bergamo, IUSS Pavia) e **7 Università palestinesi** della West Bank (Birzeit, An-Najah, Bethlehem, Hebron, Palestine Polytechnic, Al Quds, Jenin), cui si sono aggiunte recentemente altre **3 Università di Gaza**, per un totale di **10 Università palestinesi**.

L'iniziativa ha l'**obiettivo** di rafforzare e ampliare i programmi accademici e le capacità didattiche e di ricerca delle Università palestinesi attraverso **due azioni principali**:

- 1) la formazione di 14 dottori di ricerca palestinesi presso le diverse Università italiane, i quali riceveranno una borsa di studio per tre anni;
- 2) l'organizzazione di un corso intensivo multidisciplinare di 15 settimane a Pavia rivolto a 21 laureati delle Università palestinesi parte del progetto.

Si mira quindi a una qualificazione della classe docente palestinese, coinvolgendo tutti gli studenti dottorandi che desiderano entrare a far parte del mondo accademico del proprio Paese. Il progetto è estremamente **innovativo** sia perché coinvolge solo studenti a livello *post-graduate* (cioè di dottorato), sia perché mette in rete due sistemi universitari, quello italiano e quello palestinese, incentivando la ricerca scientifica congiunta e il coordinamento tra le diverse università coinvolte¹.

Il Prof. Gianni Vaggi - Delegato Rettore per le Relazioni Internazionali e la Cooperazione dell'Università di Pavia - sostiene che *«lo stesso nuovo modo di concepire il mondo della cooperazione internazionale dopo Parigi, Accra e Busan (in cui si è cercato di incorporare alla tradizionale cooperazione Nord-Sud, quella Sud-Sud) ha influenzato il settore della Cooperazione universitaria. Oggi la tendenza è infatti quella di andare verso una collaborazione più paritaria, orizzontale e bidirezionale, che renda le Università dei Paesi del Sud del Mondo reali protagoniste dello sviluppo dei loro Paesi. Lo scopo è ridurre le differenze partendo da una piattaforma comune di obiettivi e aspettative. In tal senso, ciò che gioca a favore della Cooperazione universitaria rispetto alla cooperazione allo sviluppo più in generale è che i due (o più) attori coinvolti nella relazione (le Università) partono già da una base comune su cui lavorare, che permette loro di appianare le distanze e le differenze: linguaggi comuni, tecniche e metodologie affini, obiettivi comuni. Possiamo dire – conclude il Prof. Vaggi – che le Università italiane stanno sperimentando sul campo i nuovi paradigmi teorici della cooperazione internazionale»*.

«Le Università si sono dimostrate inoltre estremamente collaborative tra di loro, tant'è che – ricorda ancora il Prof. Vaggi, Coordinatore del programma – ciascuna delle 7 Università della West Bank ha rinunciato ad una borsa per il corso intensivo in favore di 6 studenti di due Università di Gaza e 1 studente che sarà nominato dal Ministry of Higher Education palestinese. Questo è il vero spirito di cooperazione che stiamo cercando e questo programma ne è la dimostrazione più alta».

¹ Progetto E-PLUS - "Rafforzamento del sistema universitario palestinese", <http://www.dabacu.polimi.it/web/guest;jsessionid=EE361D152CD98FA9A56206956504FA21>

IN PRIMO PIANO

Altra componente del progetto è l'organizzazione di un **corso intensivo multidisciplinare** che si terrà in Italia per 15 settimane, rivolto a 21 laureati palestinesi protagonisti dell'iniziativa. Al corso, che si terrà dal **3 settembre al 15 dicembre 2012 a Pavia**, potranno partecipare anche studenti laureati delle Università italiane che abbiano desiderio di approfondire tematiche riguardanti la cooperazione allo sviluppo e di vivere quest'esperienza a stretto contatto con i loro colleghi d'oltremare. Il programma (interamente in inglese), sarà tenuto da 14 Docenti palestinesi e 14 Docenti italiani e avrà un focus particolare sul Mediterraneo e sul Medio Oriente, con un'attenzione di riguardo alla Palestina.

Libano - Un'altra iniziativa realizzata a partire dal 2008 coinvolge 10 studenti musulmani della **University of Lebanon** e 10 studenti cristiani maroniti della **Holy Spirit University of Kaslik**. Il programma, organizzato dal "**Master in Cooperazione e Sviluppo**" dell'Università Sapienza di Roma, coinvolge anche le Università di Pavia e Palermo, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero della Difesa, l'UNESCO e la Pastorale Universitaria Vicariato di Roma.

L'Ambasciatore italiano in Libano dal 2006 al 2010, Gabriele Checchia, ha ricordato che il programma è stato realizzato anche in Libano affinché questo Paese potesse essere un esempio di pace e tolleranza interreligiosa in Medio Oriente, ma anche un ponte di dialogo e interscambio tra regioni confinanti.

Uno studente libanese afferma: «*We need cooperation between Lebanon Universities and between Lebanon and Italy. The world of cooperation has lots of meanings and one of the most important meaning that this Master teaches us is to have an idea about how to deal with other people from different cultures and different background. This master gave us the opportunity to go outside our County and to see how students from other universities live. We definitely have a good experience with this Master*».

Come nasce un programma di Cooperazione universitaria:

1. **L'iniziativa.** Un'Università italiana propone a un gruppo di altri istituti accademici nazionali di collaborare su un determinato progetto.
2. **Il partenariato.** La rete di Università italiane appena creata cerca dei partner nel contesto internazionale che rispondano ad affinità tematiche per la realizzazione di un programma comune.
3. **L'azione.** Ciò che si crea è una rete di Università che collaborano tra di loro. Ovviamente maggiore è il numero dei partner maggiore è il grado di complessità del progetto.
4. **Il coinvolgimento delle comunità locali.** Il network universitario cerca, all'interno dei Paesi coinvolti, altri attori che possano essere co-protagonisti nella realizzazione del progetto (comunità locali, ONG, settori informali, piccoli artigiani, ecc). In tal modo il programma di cooperazione abbraccia un ampio ventaglio di attori e beneficiari.

L'EVOLUZIONE DELLA COOPERAZIONE UNIVERSITARIA: PROGETTI CHE GERMOGLIANO

di Stefania Borla

Emma Gori, Esperta all'Unità Tecnica Centrale della DGCS e laureata in Giurisprudenza con una specializzazione in Scienze Organizzative, si occupa da anni di formazione superiore e cooperazione universitaria. Ci siamo rivolti a lei per risalire alle radici di questa forma di aiuto allo sviluppo e percorrerne i rami generosi di progetti e attività che hanno dato buoni frutti sin dagli anni Novanta.

Tre i principi fondamentali individuati nel 1996 con le prime Linee Guida presentate in un convegno all'Istituto Italo - Latino Americano (IILA):

- l'operatore italiano non è più identificato nel docente universitario ma in un'Istituzione universitaria (dipartimento, facoltà, ateneo ecc.);
- il tipico beneficiario non è più lo studente universitario del PVS ma il formatore universitario locale (docenti di vari livelli);
- la ricerca si posiziona come strumento distintivo per il percorso formativo.



«L'evoluzione introdotta da questi principi ha sicuramente dato un sostanziale beneficio alle Istituzioni universitarie esistenti, perché ha conseguito il risultato di accrescere il livello di autonomia e di sostenibilità della loro azione formativa di laureati e di ricercatori; ha anche accelerato il processo di internazionalizzazione delle Università italiane, come Istituzioni, responsabilizzando gli atenei e chiudendo definitivamente l'epoca pionieristica dei singoli docenti in attività puntuali», spiega l'Esperta.

La curiosità inizia a circolare, palpabile, nella sua stanza; dietro di lei una finestra aperta e il sole di un dopo pranzo primaverile che rende ancora più piacevole la conversazione.

Come si faceva Cooperazione universitaria ancor prima delle Linee Guida?

Il racconto parte da progetti lontani nel tempo, coperti da un velo di polvere ma ancora vividi nella memoria: *«all'inizio i progetti prevedevano soprattutto l'invio di docenti italiani nei PVS per supplenze alle cattedre»*. L'esempio è quello del Mozambico, dove all'avvio del primo corso quinquennale della Facoltà di Architettura si sono poi affiancate numerose altre specializzazioni, tra cui anche Agraria, Geologia ed Economia.

«La cooperazione a favore dell'Università "E. Mondlane" di Maputo fu poi completata con i corsi di dottorato e di specializzazione con borse di studio in Italia e in loco. Oggi i programmi in corso in Mozambico privilegiano la formazione di quadri per l'inserimento nel mercato produttivo e la promozione di processi di eccellenza della ricerca attraverso l'internazionalizzazione dei finanziamenti, delle collaborazioni scientifiche e della mobilità internazionale», termina. È una donna di molti concetti e poche parole, per giunta semplici; lo sguardo di chi ha lavorato una vita per passione e vorrebbe poter insegnare a qualcuno ciò che ha imparato perché domani non si debba ricominciare da capo.



IN PRIMO PIANO

«*La formazione significa capacità di governo, capacità di gestione dei processi di produzione*» continua la Gori. Sembra chiaro che stiamo parlando di un bene strategico da considerarsi come condizione essenziale del progresso economico e sociale che ha reso, col tempo, la cooperazione tra Università italiane e Università dei Paesi in Via di Sviluppo la migliore portatrice dei bisogni e delle esigenze delle popolazioni svantaggiate nel campo della formazione, della ricerca e del trasferimento di conoscenze per il sostegno allo sviluppo.

«*La formazione non può essere considerata una mera appendice dei vari programmi di cooperazione - continua l'Esperta - ha un valore intrinseco, costituisce un fattore condizionante per il successo e il radicamento delle attività nelle diverse realtà sociali*».

E apprendiamo così che il settore della formazione si confronta con due strategie d'impostazione: la prima delimita il campo d'azione e iniziative autonome da realizzarsi in loco e in Italia; la seconda si allarga a comprendere progetti da attuarsi in appoggio ad altri programmi di sviluppo.

Una formazione superiore di qualità mira a uniformare i contributi della ricerca che, attraverso l'innovazione tecnologica, è capace di sviluppare rapidamente la produzione e il mercato con esiti positivi sui problemi sociali, sui rischi ambientali e sulla penuria energetica. Emma Gori spiega quindi che, accanto alla formazione classica per carriere professionali tradizionali (medici, avvocati, ingegneri, ecc), è stata concentrata molta attenzione nella risposta formativa ad hoc, offerta per bisogni particolari e per periodi determinati con grande flessibilità e adattabilità, approcci del tutto nuovi rispetto all'archetipo classico dell'Istituzione accademica.

Primo esempio fu il progetto triennale "Bío-Bío" del 1992¹ rivolto all'Università di Concepción in Chile, portato avanti grazie al sostegno del Centro Interuniversitario per la Cooperazione Scientifica Europa - America Latina (C.I.C.S EULA). «*Furono creati sette settori di specializzazione - approfondisce la Gori - preparando dottorandi e facendo molta ricerca, in modo da garantire una formazione multisettoriale per la gestione delle acque del fiume Bío-Bío e la sua incidenza sull'ambiente circostante. Questo progetto, ormai evidentemente datato, resta uno dei migliori mai realizzati a livello internazionale sulla gestione delle acque*».



È carica di libri e appunti la scrivania di Emma Gori; un'agenda vissuta e qualche oggetto dall'aria esotica fanno capolino, a ricordare forse quei cinque anni passati come direttore dell'UTL di Asmara, in Eritrea.

¹ Si tratta di un progetto di cooperazione nel settore dell'ambiente per una gestione di un bacino drenante dell'area marina costiera adiacente, con l'obiettivo di fornire gli strumenti di analisi ambientali per la gestione del territorio e per la programmazione dello sviluppo. Vi hanno partecipato 56 professori italiani provenienti da 17 Università e 110 ricercatori cileni; sono state formate 140/150 persone a vari livelli, da dottori di ricerca a tecnici di laboratorio. È stato costituito un consorzio di 7 Università, con sede amministrativa e organizzativa a Genova, che prevedeva anche la presenza del Politecnico di Milano, l'Università della Toscana, l'Università di Pisa, l'Università di Catania, l'Università di Palermo e l'Università di Messina. Il progetto era articolato in molti sottoprogetti inerenti l'area marina, l'area costiera, l'area continentale emersa e ha visto la partecipazione di geologi, economisti e ingegneri. L'Università di Concepción, controparte italiana, ha investito nel progetto più del 40% della somma complessiva.

IN PRIMO PIANO

È trascorso molto tempo e quello che conta per chi da sempre segue la Cooperazione universitaria è «*la soddisfazione di vedere l'evoluzione compiuta sino a oggi da quei tempi lontani delle supplenze*». Oggi abbiamo una Cooperazione universitaria programmata e monitorabile, integrabile in un piano Paese, concreta risposta ai piani di sviluppo dei governi locali.

«I progetti sono innumerevoli e indubbiamente sono stati la base per creare sinergie e conoscenze tra le Università italiane, promuovendo il Coordinamento istituito dalla DGCS», sostiene l'Esperta. A tal fine l'articolo 18 della Legge 49 del 1987 consente alle Università di proporre progetti e programmi con un approccio che sempre più presta attenzione alle esigenze e alla condivisione della parte locale. Infatti «è opportuno che quando vengono proposti dei progetti di formazione in Italia rispecchino il più possibile le priorità del Paese cui si rivolgono e siano possibilmente collegati al settore di intervento già beneficiato dalle altre Cooperazioni internazionali, anche in un'ottica più consapevole di efficacia dell'aiuto».

Attualmente grazie al Decreto Missioni che ha stanziato finanziamenti agevolati, è stato possibile intervenire anche in aree come Afghanistan e Iraq con, ad esempio, i programmi promossi dall'Università di Firenze, Genova, Tor Vergata e dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Di rilievo è il progetto promosso dall'Autorità Portuale della Spezia in collaborazione con Roma Tre "Expert in Port Management": un programma formativo per il personale del Grande Porto di Al-Faw, in Iraq (http://www.portlaspeziastrainingforalfaw.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1&Itemid=147).

La cooperazione universitaria e l'alta formazione, tenendo sempre conto dei settori di intervento indicati dalle linee programmatiche della Cooperazione italiana e delle priorità annunciate dai PVS, ha toccato temi come l'integrazione regionale, la sicurezza, l'ambiente, la tutela delle acque e delle risorse energetiche.

Oggi come ieri. Oggi più di ieri, ci sembra di capire; perché oggi l'Università non è più "sola" in quel processo di formazione superiore che prepara le figure dirigenziali dei Paesi: collabora con Istituzioni di alto livello, pubbliche e private, sui processi più innovativi, più tempestivi e più mirati, che si configurano come attività di "alta formazione".

Lasciamo Emma Gori nella sua stanza a lavorare con la stessa intensità di vent'anni fa e ci sembra che la cooperazione assomigli davvero a un albero: radici solide e lontane, fronde flessibili e ricche di germogli pronti per crescere.

I PERCORSI FORMATIVI PER ACCEDERE AL MONDO DELLA COOPERAZIONE: SFIDE E OPPORTUNITÀ

di Federica Parasiliti

Lavorare come cooperante nei PVS è una delle professioni più affascinanti che esistano; ma come si diventa "operatori allo sviluppo"? Quale scenario formativo offrono le Università italiane?

A tale proposito il 27 marzo 2012 si è tenuto un incontro presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza di Roma sul tema "L'Operatore allo Sviluppo, quali prospettive per l'occupazione?".

All'appuntamento organizzato dal Dipartimento e dall'Associazione InSoci Sud e Nord - "Innovazione e Servizi per l'Occupabilità" hanno partecipato circa 150 studenti e giovani laureati. L'evento ha visto inoltre la presenza di numerosi e qualificati relatori, rappresentanti di enti e agenzie di cooperazione, come l'Istituto Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (Sezione Tirocini), l'UNDESA (Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari Economici e Sociali), l'ISFOL (Istituto di Ricerca del Ministero del Lavoro), la SISCOS (Servizi per la Cooperazione Internazionale), la ONG CISP e l'agenzia SOUL (Sistema Orientamento Università Lavoro).

Occorre ricordare che per molti degli studenti italiani che accedono al mondo della Cooperazione Internazionale significa entrare in un universo di storie, parole, fatti ambientati in scenari di fame, conflitti e privazioni. Spesso risiede proprio qui la motivazione che spinge un giovane a intraprendere questa professione: il desiderio di cambiare le cose, di contribuire, seppur con piccoli passi, alla costruzione di un futuro migliore.

Il mercato del lavoro nel settore della Cooperazione Internazionale si presenta però in Italia disomogeneo e segmentato, spesso non in grado di rispondere in maniera adeguata alla crescente domanda di lavoro. Le stesse Istituzioni universitarie, seppur animate da uno spirito di diffusione e promozione dei valori della solidarietà e della cooperazione, hanno difficoltà a creare quel *continuum*, fondamentale per ogni percorso di studi, tra teoria e pratica, tra corsi formativi e mercato del lavoro.

Il Prof. Riccardo Tatasciore, uno dei promotori del convegno e docente a contratto di "Politiche e Strumenti per lo Sviluppo" all'Università Sapienza di Roma, spiega di seguito quanto emerso dal dibattito di enti e agenzie di cooperazione che hanno preso parte alla discussione.

In Italia si riscontra l'assenza di un vero e proprio profilo di riferimento dell'Operatore allo Sviluppo, caratterizzato da una molteplicità di competenze trasversali, comportamenti individuali e capacità relazionali che spesso i curriculum universitari non prevedono.

Manca soprattutto un collegamento tra Università e mercato del lavoro che possa accompagnare gli studenti in quel percorso di apprendimento, pratica, tirocinio e lavoro sul campo, fondamentale in questo settore.

Nel 2007 si registravano nel mondo circa 200.000 cooperanti espatriati, di cui almeno 6.000 italiani e le cifre sono andate aumentando.

Nel 2010 la SISCOS ha registrato un totale di circa 7.200 operatori (di cui il 52% donne) nell'ambito della cooperazione internazionale, con un aumento della forza lavoro nell'arco di dieci anni di circa il 62%.

La maggior parte di loro opera in America Latina e in Africa Orientale.

Per quanto riguarda le priorità geografiche, le zone maggiormente interessate riguardano America Latina (Brasile), Africa Orientale e Vicino Oriente.

L'età media tra i cooperanti italiani va dai 31 ai 35 anni. Questo vuol dire che il "mestiere del cooperante" non viene più intrapreso dai giovanissimi (20/25 anni), come esperienza post lauream, ma come percorso più specifico e professionalizzato nell'ingresso del mercato del lavoro.

Fonte: "Un mestiere difficile" Dossier 2008-2011, SISCOS.

COOPERANTI: PERCORSI FORMATIVI E PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI

di Riccardo Tatasciore

I temi discussi durante il convegno "L'operatore allo sviluppo, quali prospettive per l'occupazione?" hanno riguardato i percorsi possibili e le competenze richieste per accedere al nostro mercato del lavoro, un mercato fortemente segmentato, spesso con poche tutele, che richiede quasi sempre esperienze che i giovani laureati non possiedono.

Molti interventi hanno sottolineato la difficoltà per i giovani di interpretare la domanda di lavoro proveniente dall'ampio e complesso universo delle numerose agenzie internazionali, società private, istituzioni, enti non profit che agiscono nel settore della Cooperazione Internazionale.

Una domanda non solo di conoscenze e di competenze tecniche, ma anche di cultura generale e soprattutto di motivazioni ideali, di relazioni umane e di solidarietà, di rispetto della diversità e di capacità di adattamento in contesti spesso molto diversi da quelli di provenienza dell'operatore e caratterizzati sovente da situazioni di disagio economico e sociale.

I giovani che hanno scelto questo percorso formativo (secondo nostre stime dall'avvio della riforma universitaria del 2000 che istituì le classi di laurea in Cooperazione Internazionale², i laureati dovrebbero essere ormai qualche decina di migliaia, forse 30.000) sono in prevalenza impegnati nelle Istituzioni nazionali, in quelle decentrate, nei numerosi enti non profit.

Essi costituiscono l'espressione forte e genuina della solidarietà della società civile a fronte del dramma della povertà e delle disuguaglianze sociali.

Altre migliaia di giovani attendono di entrarvi con possibilità occupazionali sempre più difficili per una serie di ragioni, tra cui quelle della crisi generale di sistema descritte dalle cifre drammatiche sulla disoccupazione giovanile in Italia e in Europa e quelle che riguardano le caratteristiche specifiche del settore della cooperazione e della solidarietà sociale.

L'offerta formativa

Le Università italiane che offrono corsi istituzionali riconducibili al settore sono poco meno di 30, circa un terzo del totale: una rete diffusa a livello nazionale che contava annualmente, secondo una ricerca condotta nel 2006³, circa 6.000 tra giovani in possesso di laurea, master o dottorato. Un numero notevole, peraltro in genere di buona qualità sia perché i corsi sono quasi sempre collegati ad attività di Cooperazione Internazionale che molti Atenei ormai realizzano in partenariato con Atenei del Sud, sia per la collaborazione con ONG e agenzie internazionali che mettono a disposizione la propria esperienza.

Esistono tuttavia molti punti deboli sui quali sarebbero urgenti interventi correttivi. Uno di essi è l'assenza di un profilo di riferimento dell'"Operatore allo Sviluppo" che da sempre identifica un ampio ventaglio di figure e ruoli professionali, come Project Manager, Responsabile dell'Educazione allo Sviluppo, Coordinatore/Responsabile Paese, Fund raiser, Progettista, Responsabile del monitoraggio ecc, senza tuttavia indicarne i nuclei di competenze principali che ne caratterizzano la professionalità, ne orientino l'offerta formativa (anch'essa molto dispersiva), ne permettano la formalizzazione e il riconoscimento nella legislazione del lavoro.

² Classe 35 - classe delle lauree in scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace; 88/s classe delle lauree specialistiche in scienze per la cooperazione allo sviluppo.

³ E. Grassi, R. Tatasciore ed altri, *Occupabilità e formazione degli operatori della Cooperazione Internazionale -2006*

IN PRIMO PIANO

La stessa ricerca condotta⁴ ha evidenziato ben **29 diverse denominazioni** in uscita da corsi universitari italiani riferibili all'area della cooperazione, presentati nella tabella 1.

Denominazioni dei profili in uscita dai corsi universitari di cooperazione internazionale

Tabella 1 - *Orientamento alla scelta del percorso formativo*

1. esperto dello sviluppo sociale e politico
2. operatore della cooperazione e dello sviluppo
3. operatore dello sviluppo delle aree arretrate
4. mediatore dei conflitti
5. operatori e coadiutori in operazioni di peace-building, peace-making, peace-keeping
6. esperti nella progettazione e nel monitoraggio di interventi per la prevenzione e la trasformazione nonviolenta dei conflitti
7. addetti al coordinamento di attività nell'ambito degli interventi di cooperazione decentrata e azioni umanitarie, presso enti locali e istituzioni del privato sociale
8. ricercatori dei Centri di ricerca per la pace, di Centri per la mitigazione, la mediazione e la trasformazione e risoluzione nonviolenta dei conflitti
9. formatori di formatori nel settore dell'educazione alla pace, alla nonviolenza, alla legalità e allo sviluppo umano, sociale ed economico
10. operatori in programmi di formazione alla cooperazione
11. ricercatori di fondi UE e regionali
12. operatori che forniscono alle imprese informazioni sui PVS e loro possibilità commerciali
13. analista e ricercatore nel settore cooperazione internazionale
14. operatore per la promozione e la gestione di interventi di inserimento lavorativo immigrati
15. comunicazione per la cooperazione
16. esperto di cooperazione internazionale allo sviluppo
17. progettista di relazioni fra imprese dei paesi avanzati e dei PVS
18. gestione programmi di aiuto allo sviluppo
19. gestione missioni di pace
20. gestione progetti per la tutela dei valori democratici (in senso lato)
21. analista di problematiche di sviluppo
22. progettista di programmi di aiuto allo sviluppo
23. direttore di programmi per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni svantaggiate
24. progettista per l'integrazione multi-etnica e multiculturale
25. analista economico dei PVS
26. analista dell'impatto economico della globalizzazione
27. operatori specializzati per lo sviluppo del Mezzogiorno
28. promotore della pace
29. operatore nella gestione dei programmi di aiuto economico

La maggior parte dei giovani affronta questa scelta di studi e di carriera senza un'adeguata informazione sui reali sbocchi occupazionali e sulle condizioni di lavoro, soprattutto nei contesti difficili del sottosviluppo.

Infatti sono pochissimi coloro che scelgono questa strada per pure ragioni economiche e di carriera. La maggior parte dei giovani è spinta dall'impegno sociale e umanitario, dalla voglia di contribuire alla costruzione di una società migliore, senza ingiustizie e sofferenze.

Una scelta ideale e generosa come solo i giovani sanno fare.

⁴ Ibidem

IN PRIMO PIANO

Allo scarso orientamento si aggiunge la genericità delle informazioni che presentano i corsi, che spesso promettono carriere e ruoli affascinanti, ai quali i giovani liceali certamente non restano insensibili. La conseguenza è che la collocazione professionale futura deve essere ricostruita sulla base del solo valore “evocativo” dei profili in uscita.

Le competenze trasversali

Da un’analisi delle offerte di impiego provenienti dal sistema delle Nazioni Unite “Compendium Occupational Groups”⁵ si evince l’importanza delle cosiddette “competenze trasversali”, relative cioè ai comportamenti individuali richiesti e alle capacità relazionali. Nella tabella 2 sono state riportate le competenze che compaiono con una frequenza maggiore dell’80% in un campione di 100 offerte.

Tabella 2

Professionalità	<ul style="list-style-type: none">• Capacità di condurre una ricerca indipendente, elaborando conclusioni e raccomandazioni.• Capacità di ricercare e proporre soluzioni di problemi.• Capacità nell’identificare le cause di crisi di carattere politico, etnico, di genere, sociale, economico.• Capacità di valutare e integrare informazioni da differenti fonti e valutare gli impatti di un intervento.
Programmazione e organizzazione	<ul style="list-style-type: none">• Capacità di stabilire le priorità e di pianificare i compiti lavorativi, anche in condizioni di ritmi di lavoro sostenuti.• Capacità di formulare un giudizio obiettivo sui risultati di valutazioni tecniche su problemi complessi.• Disponibilità a mantenersi aggiornati nell’innovazione relativa al proprio ambito professionale e alle funzioni svolte.• Dimostrare capacità di pianificazione e organizzazione, abilità nell’organizzare il proprio lavoro e nel gestire molteplici variabili e problemi contemporaneamente.
Comunicazione	<ul style="list-style-type: none">• Capacità di parlare e scrivere in maniera chiara e sintetica, saper elaborare rapporti, relazioni e corrispondenza, comunicare oralmente in maniera efficace.• Capacità di organizzare presentazioni in pubblico, costruire/gestire partenariati efficaci.• Abilità nel trasmettere concetti complessi e raccomandazioni ai livelli superiori, sia oralmente che per iscritto, in maniera sintetica.• Abilità nel valutare e integrare informazioni provenienti da fonti diverse.• Eccellenti abilità interpersonali, compresa la capacità di avere relazioni con organizzazioni transfrontaliere.
Competenza tecnologica	<ul style="list-style-type: none">• Completa conoscenza del computer e utilizzo di differenti software e altri pacchetti come Word, fogli elettronici, database Internet.
Lavoro di gruppo	<ul style="list-style-type: none">• Buone capacità comunicative; abilità nel lavorare in ambienti multiculturali, multietnici ed essere sensibili e rispettosi della diversità.• Saper ascoltare e gestire le relazioni di gruppo.• Giudizio obiettivo e abilità di negoziazione.

Nonostante tali competenze siano richieste in misura crescente dalle domande di lavoro nel settore e costituiscano notoriamente una componente della nostra professionalità, nessun curriculum formativo ne prevede l’insegnamento.

La domanda

Il nostro è un mercato del lavoro atipico, difficile da conoscere e gestire, la cui domanda proviene da “datori di lavoro” molto diversificati come le Organizzazioni Internazionali, le Agenzie delle Nazioni Unite, l’Unione Europea, le ONG, le Regioni e gli Enti Locali, il settore privato, enti filantropici e religiosi. Inoltre ogni agenzia ha proprie regole e criteri di assunzione e di gestione delle carriere, dei diritti e

⁵ Si veda il sito: <http://jobs.un.org/Galaxy/Release3/vacancy/vacancy.aspx>

IN PRIMO PIANO

condizioni del lavoro. Dunque un mercato dai mille percorsi nel quale i giovani operatori rischiano di smarrirsi o, più frequentemente, di non entrare affatto.

La causa principale sta nell'assenza di una metodologia appropriata di analisi dell'area occupazionale della cooperazione, un esercizio svolto in modo sporadico solo da pochi soggetti e che dovrebbe invece essere oggetto di una ricerca sistematica e condivisa.

Sarebbe necessario costituire un Osservatorio Permanente sulle caratteristiche della domanda di lavoro, sulla natura delle competenze richieste, sulla loro trasferibilità nei diversi ruoli e funzioni svolte dall'operatore allo sviluppo (il Project Manager in un'Agenzia delle NU avrà caratteristiche diverse dallo stesso compito svolto in una ONG), sulle opportunità formative di aggiornamento e riqualificazione, incrementando il loro coordinamento e complementarità.

Occorre, in altre parole, tenere conto delle specificità della figura dell'operatore, che presenta caratteri non rintracciabili in altre professioni, come la solidarietà con gli svantaggiati e la lotta alla povertà quali valori fondanti della professionalità; la polivalenza di ruoli e competenze multidisciplinari; la capacità di comprendere e gestire situazioni complesse; alta mobilità, flessibilità e adattamento a contesti molto diversi da quelli di provenienza; operare in situazioni di crisi e di conflitto; capacità di comprendere e condividere la diversità, solo per citare quelle più note.

Diciamo che la riforma (e quelle che si sono succedute) non solo non hanno previsto un monitoraggio significativo degli impatti, ma neanche la costruzione degli strumenti minimi di verifica delle caratteristiche della domanda.

Una considerazione conclusiva ma che probabilmente potrebbe essere il punto di partenza per una riflessione: le condizioni internazionali nelle quali si realizzano le politiche di cooperazione sono rapidamente cambiate nell'ultimo decennio, soprattutto per il nuovo protagonismo dei Paesi destinatari dell'aiuto.

Sono mutati gli strumenti attuativi (una quota crescente dell'APS transita direttamente attraverso i governi locali), è migliorata la qualità delle risorse umane presenti in loco, i piani di sviluppo nazionali sono più solidi e meglio gestiti, le relazioni di partenariato orizzontali (tra istituzioni, imprese, enti non profit) costituiscono, assieme ai finanziamenti privati e filantropici, una parte cospicua del flusso di risorse verso i PVS.

Tutto questo non può non avere riflessi sulle competenze degli operatori. C'è ancora una domanda per esperti in cooperazione? In caso affermativo (come ritengo), sarà necessario individuare settori e competenze: il dibattito resta aperto.

EL SALVADOR: FORMAZIONE IN PRIMA LINEA

I GIOVANI IMPEGNATI NELLA SALVAGUARDIA DI UNO DEI PAESI PIÙ VULNERABILI DEL MONDO

di Katia Ippaso

Nel 1986 Alexei Platero aveva sei anni. Non sapeva ancora cosa fosse la morte. *«Non mi ricordo dov'ero esattamente quando ci fu la scossa più forte di terremoto. Tutto quello che ricordo è mia madre che piangeva e quattro corpi distesi davanti alla nostra casa. Quattro amici che vedevo tutti i giorni. Non credevo che un essere umano potesse scomparire così, da un momento all'altro».*

Oggi Alexei ha 31 anni, è un geografo informatico e ha frequentato il **Corso di Formazione Interregionale di Analisi e Valutazione dei Pericoli Naturali** coordinato dall'Università di Palermo, per conto della Cooperazione Italiana, presso la sede dell'Università de El Salvador. *«Prima non riuscivo a immaginare il mio futuro, mi sentivo impotente, non solo nei confronti del mio Paese, ma anche verso la mia famiglia. Ora mi sento come se avessi iniziato a sperare per la prima volta. Continuo a vivere con mia madre a Santa Marta, che è sulla parte alta di una collina sismica. Per fortuna le case non le costruiscono più sul dorso, ma i rischi qui sono sempre altissimi. Questo corso mi ha dato moltissimo e spero proprio che possa proseguire con un master».*

Siamo nella sede dell'Università de El Salvador (UES). Siamo venuti a misurare l'efficacia reale di un intervento formativo che può significativamente migliorare le condizioni di vita del Paese. Per incontrare il rettore, Roberto Nieto Lovo, saliamo quattro piani di scale. L'ascensore, segnala un foglietto di carta appeso con lo scotch, *no funciona*. Non funziona da un mese, mi dicono. Molte cose non funzionano, qui. Lo sa bene Roberto Nieto, che ci accoglie con fotografi e telecamere della tv studentesca al seguito. La questione "emergenza e cooperazione" è di vitale importanza, per questo va registrata. *«Questo è uno dei Paesi più vulnerabili del mondo – ci dice con la sua espressione accogliente e seria – e non parlo solamente di terremoti e alluvioni. Creare una squadra di tecnici preparati a far fronte ai rischi naturali e specializzati in geotermia è risolutivo».*

«In un Paese come El Salvador, dove la popolazione locale tende a salvaguardare più le cose materiali della vita stessa, non è semplice intervenire - ci aveva raccontato Giuseppe Giunta, professore dell'Università di Palermo e direttore del progetto - ma abbiamo fatto degli incontri con le comunità e pian piano il lavoro di sensibilizzazione sta dando i suoi frutti. Per noi la cosa più importante adesso è che si prosegua lo studio pensando al master. La fame di conoscenza di questi giovani è illimitata» aggiunge il professor Miguel Hernandez, coordinatore del progetto alla UES, che è stato in Italia con alcuni dei suoi studenti.

Parallelamente, la Cooperazione Italiana ha creato e sostenuto un importante Programma di formazione in geotermia nel sistema accademico salvadoregno, di cui è responsabile il professore Antonio Caprai del CNR di Pisa, uno dei maggiori esperti mondiali di geotermia¹. Caprai è innamorato de El Salvador, ci è stato almeno trenta volte. Fin dal 2003, quando collaborava soltanto con la GEO, che dal 1970 ha creato in El Salvador una centrale geotermica all'avanguardia che siamo andati a visitare. In tutti questi

¹ Il primo esperimento di sfruttamento geotermico è stato fatto in Toscana, a Larderello, già nel 1904. L'istituto di Geoscienze e Georisorse del CNR ha formato 500 specialisti in tutto il mondo, di cui 120 provenienti dall'America Latina.

IN PRIMO PIANO

anni, il professore toscano ha stretto rapporti personali: «*Ha visto che bella persona il Rettore? È un mio grande amico. Siamo entrambi anche appassionati di calcio. Si è messo in testa che vorrebbe portare la mia squadra, il Livorno, a San Salvador!*».

Inoltre il programma realizzato dalla Cooperazione Italiana ha costruito le basi per un processo di trasformazione che parte dall'analisi combinata di difficoltà e risorse. «*In El Salvador, il 25 per cento del fabbisogno energetico trova risposta nel sistema geotermico. Il problema stava nel mantenimento e nello sviluppo di certe capacità. Nel caso dei Paesi del Centro America, lo sviluppo energetico deve innestarsi in un programma di sviluppo sociale. Questi ragazzi non hanno imparato solo il principio di re-iniezione dei fluidi (che a noi sembra elementare ma non lo è), ma anche la possibilità di credere che attraverso il loro lavoro potranno cambiare le condizioni di vita del loro Paese. È anche un modo per arrestare il flusso di emigrazione all'estero*».

«*Vorrei aggiungere che la UES – conclude Caprai – nonostante certe difficoltà di aggiornamento, è una Università di serie A. Mi ha colpito il rispetto con cui trattano i giovani. Se restano fondi residui, li rimettono sempre a disposizione delle attività studentesche. È per questo, anche, che amo questo Paese*».

Creazione di un'attività di formazione in geotermia nel sistema accademico salvadoregno - AID 9229

Il Programma di formazione in geotermia nel sistema accademico salvadoregno è finanziato interamente dalla Cooperazione Italiana e coordinato dal CNR di Pisa in collaborazione con l'Università di Palermo, Dipartimento di Geologia e Geodesia. Partito nel 2009, il progetto ha come obiettivo principale quello di creare, in El Salvador e negli altri Paesi centroamericani, personale qualificato per sfruttare l'immenso patrimonio energetico del Paese, in modo da coprire l'intero fabbisogno.

Finanziamento: € 491.165,00

Delibera: n.122 del 4.5.2009

Progetto affidato a: Istituto di Geoscienze e Georisorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) di Pisa

Chiusura entro il: 30.11.2012

Origine dell'iniziativa: il progetto, realizzato dal CNR di Pisa in collaborazione con l'Università El Salvador (UES), la LaGeo di San Salvador, Consejo Nacional de Ciencia y Tecnología (CONACYT) e con l'Università di Palermo, intende creare corsi sullo sviluppo dell'energia geotermica allo scopo di formare tecnici, accademici e ricercatori che possano sostenere la ricerca, lo studio e lo sviluppo del patrimonio energetico del Paese e della regione.

Obiettivo specifico: appoggiare le istituzioni preposte alla gestione delle risorse energetiche nella formazione di personale qualificato, per sostenere le nuove situazioni che la scienza ha creato, allo scopo di allargare il fronte dello sfruttamento energetico in maniera compatibile con l'ambiente.

Risultati attesi: 1) istituzione di un corso di formazione in geotermia presso la UES; 2) formazione di specialisti in ricerca applicata alla geotermia; 3) partecipazione degli specializzandi alle attività di ricerca presso la LaGeo; 4) creazione di una facoltà di Geoscienze e Georisorse.

Beneficiari: beneficiari diretti sono 26 studenti e 15 formatori della UES; beneficiari indiretti: i tecnici del settore, il Paese intero, gli abitanti e l'ambiente dei territori centroamericani.

INTERVISTA A MASSIMO CANEVA - COORDINAMENTO COOPERAZIONE UNIVERSITARIA

A cura della Redazione

Nell'ambito della stretta collaborazione già esistente tra la DGCS e le Università italiane, è stato costituito nel 2008 il Coordinamento della Cooperazione universitaria, presieduto dal Min. Plen. Elisabetta Belloni.

A capo del Coordinamento è stato nominato il Professor Massimo Maria Caneva, Ph.D in Medicina Sociale sull'assistenza umanitaria alle popolazioni rifugiate, Docente di Affari Umanitari e Segretario Generale del Master UNESCO presso l'Università Sapienza di Roma. Il Prof. Caneva ha inoltre preso parte a programmi di cooperazione universitaria di emergenza nel Caucaso per il terremoto in Armenia, nei Balcani per il processo di pace a Sarajevo e Belgrado, in America Latina per l'epidemia di colera in Perù, in Asia per il maremoto in Sri Lanka e nelle Filippine per l'aiuto alle popolazioni della periferia di Manila.



Gli abbiamo chiesto di spiegarci il ruolo del Coordinamento della Cooperazione universitaria.

Prof. Caneva, quale obiettivo principale si pone l'Università attraverso il suo impegno internazionale?

Il ruolo delle Università nella formazione delle nuove classi dirigenti dei Paesi in Via di Sviluppo risulta uno degli obiettivi prioritari della Cooperazione universitaria. Per esempio un programma promosso dalla Cooperazione Italiana con le Università dei Balcani, all'indomani del conflitto, ha permesso alle nuove generazioni di laureati della Bosnia Erzegovina di apprendere una solida e competente professionalità nel settore della Pubblica Amministrazione. Uno degli studenti del primo programma promosso dall'Università Sapienza di Roma ricopre ora incarico di Vicesindaco della città di Sarajevo, altri studenti sono ora impegnati nei settori della sicurezza e della cultura.

Tema importante è anche il trasferimento delle competenze tecnologiche e di ricerca che sono alla base dello sviluppo. In questo caso la Cooperazione universitaria risulta attiva nel settore agricolo, delle risorse idriche e del turismo specialmente nella riva dei Paesi del Magreb.

Qual è dunque il valore aggiunto della Cooperazione universitaria?

L'Università è chiamata a rispondere con nuovi strumenti alle importanti responsabilità che essa ricopre oggi nell'ambito della Comunità Internazionale. In particolare, è necessario evitare la frammentazione delle singole esperienze e la dispersione dei risultati. Si richiede nei programmi di cooperazione il coinvolgimento istituzionale dell'intera struttura universitaria: in questo modo, oltre a rendere più efficaci e meglio coordinate le varie iniziative, sono amplificati gli effetti di "ritorno culturale" che diventeranno patrimonio di tutti, partendo dal mondo accademico e non soltanto dei singoli protagonisti.

CHI SIAMO - DGCS A PORTE APERTE

Sotto l'aspetto delle modalità operative è necessario individuare e coordinare in modo organico le "tre competenze naturali" delle Università impegnate nella cooperazione allo sviluppo: la dimensione scientifico-accademica, le competenze organizzativo-manageriali e la spinta motivazionale propria dello spirito di servizio dell'Università alla società civile e alla comunità internazionale. È necessario fare una distinzione tra la tradizionale "collaborazione accademica" motivata da finalità principalmente scientifiche, con la "cooperazione universitaria allo sviluppo" che pone al centro del suo impegno la pace e lo sviluppo della società in cui opera.

Qual è allora la distinzione tra la *collaborazione accademica* e la *cooperazione universitaria allo sviluppo*?

La collaborazione accademica è quella tradizionale, che vede le Università confrontarsi e dialogare come accade da sempre con scambi di docenti e ricercatori. La Cooperazione universitaria invece deve rispondere alle sfide cui è chiamata risolvendo un duplice problema di interdipendenze: da un lato quello della ricerca, didattica e servizi operativi propri della struttura universitaria; dall'altro, quello legato alla necessità di conciliare gli interventi tecnico-scientifici, necessariamente settoriali, con le reali esigenze delle necessità delle popolazioni locali i cui bisogni si vanno evidenziando durante lo svolgimento del programma stesso.

L'empowerment femminile è un tema prioritario per la DGCS: quale spazio è riservato all'istruzione femminile nell'ambito accademico dei Paesi in Via di Sviluppo?

Stiamo ponendo particolare attenzione all'educazione delle donne soprattutto nei Paesi dove il loro contributo allo sviluppo risulta urgente e di particolare importanza per favorire il dialogo sociale. In questo quadro, un esempio potrebbe essere il programma della Cooperazione universitaria in Libano, dove sono numerose le donne che, dopo un Master che affrontava i temi dell'integrazione e dello sviluppo delle risorse locali e del risanamento dell'ambiente, sono ora inserite attivamente in Ministeri dello Sviluppo e degli Affari Sociali del Libano, in ONG, in ambienti di ricerca scientifica e associazioni, ad esempio, per lo sviluppo socio-sanitario.

Qual è oggi il valore dell'educazione e la sua accessibilità a livello internazionale?

L'accesso alla cultura è determinante nel processo di informazione e maturazione della persona umana, specialmente dei giovani. Libertà sostanziali come la partecipazione politica o di accesso all'istruzione di base sono parti costitutive della pace e dello sviluppo. Penso che l'educazione sia il primo atto fondamentale di solidarietà, perché l'individuo nasce solo parzialmente libero e necessita di aiuto per conquistare la libertà di compiere il bene e realizzare il pieno sviluppo della nostra umanità. In questo senso l'Università è uno spazio privilegiato poiché luogo di incontro e di confronto, dove chi persegue la conoscenza deve imparare a rispettarci, consultarsi, comunicare e valorizzare le proprie esperienze al servizio degli altri.

MIGRAZIONE E SVILUPPO

Il 10 maggio scorso l'OIM (<http://www.italy.iom.int/index.php>) ha lanciato la seconda edizione del corso di formazione "*Empowerment of Migrant Associations for Co-Development*", promosso con il finanziamento della Cooperazione Italiana e il patrocinio della Provincia di Roma e rivolto a sostenere le iniziative dei migranti in Italia per favorire lo sviluppo socio-economico e culturale nei Paesi di origine. Il corso ha avuto una prima edizione nei mesi di giugno e luglio 2011 ed è nato con l'intenzione di fornire agli immigrati e alle loro associazioni gli strumenti adatti a pianificare veri e propri progetti di sviluppo. Inoltre, il 19 maggio si è tenuto a Milano un incontro teso a promuovere l'alfabetizzazione finanziaria dei migranti e la diffusione del sito www.mandasoldiacasa.it.

Tali iniziative si inseriscono all'interno di un nuovo dibattito fondato sul rapporto tra migrazione e sviluppo e vengono ribadite nel saggio "*Migrazione e Sviluppo: un approccio centrato sulla persona del migrante*"¹ di Dagmar Schineanu. L'Esperta di economia dell'Unità Tecnica Centrale della DGCS, inoltre, inquadra il dibattito all'interno di una più attenta e ampia riflessione sulle politiche migratorie adottate congiuntamente dai Paesi di origine e da quelli di destinazione.

UN APPROCCIO CENTRATO SULLA PERSONA DEL MIGRANTE

di Dagmar Schineanu

Le migrazioni internazionali hanno origini diverse e complesse, tutte legate generalmente alle grandi disparità economiche, demografiche e sociali esistenti nei territori di origine e spesso rappresentano l'unica via alternativa alla povertà estrema, alle malattie, ai conflitti armati, all'instabilità politica, al non rispetto dei diritti umani, al degrado climatico e ambientale. Possono quindi essere considerate come l'effetto di una reale "mancanza di prospettive dello sviluppo".

L'impegno della Cooperazione Italiana in materia di "Migrazione e sviluppo" è coerentemente rivolto a promuovere politiche dirette al sostegno e alla valorizzazione delle capacità professionali e imprenditoriali dei migranti nonché alla formazione e allo sviluppo socioeconomico nei Paesi di origine, affinché **la migrazione** possa diventare **una libera scelta della persona** e non una via alternativa alla mancanza di prospettive dello sviluppo (principio sancito al Global Forum on Migration & Development di Bruxelles nel 2007).

La "dimensione migrazione e sviluppo" costituisce uno dei quattro pilastri portanti della strategia globale dell'Unione Europea insieme all'organizzazione della migrazione legale, alla prevenzione e riduzione della migrazione irregolare e del traffico degli esseri umani e alla promozione della protezione internazionale collegata al rafforzamento della "asylum policy". La comunicazione della Commissione Europea "The Approach to Migration and Mobility" del novembre 2011, ha evidenziato la necessità di un approccio globale al "*fenomeno migratorio, il quale ha un carattere complesso, multidimensionale, che genera sfide e opportunità ed esige, pertanto, un approccio e una comprensione globale che comportino processi di dialogo e iniziative di partenariato a livello bilaterale/nazionale, regionale e internazionale*".

Nel quadro della politica migratoria europea, la dimensione umana e il rafforzamento delle politiche sociali rappresentano l'obiettivo da perseguire per favorire **un approccio centrato sulla persona del migrante** e costituiscono la base di un programma di lavoro che prevede un maggiore coinvolgimento

¹ Il testo è contenuto nel volume "Migrazione e sviluppo: una nuova relazione? Contributi dell'organizzazione internazionale per la migrazione", a cura di S. Saquella e S. Volpicelli, Ed. Nuova Cultura, aprile 2012.

FOCUS

dei gruppi dei migranti, degli istituti di ricerca, dei media, della società civile e di altri attori operanti nel settore della migrazione. Un approccio centrato sulla persona del migrante comporta una maggiore attenzione da parte dei politici nell'analisi delle questioni migratorie e della mobilità a diversi livelli a partire dal migrante, dalla sua famiglia e dalla sua comunità locale, sia nei Paesi di origine che di destinazione.

A tale riguardo, gli Stati Membri dell'UE hanno rivolto una particolare attenzione ad alcuni aspetti significativi della tematica che sono i seguenti:

- l'integrazione delle politiche migratorie nel quadro normativo comunitario e in altre politiche di sviluppo dell'UE (ad esempio nel settore della "coerenza delle politiche di sviluppo");
- il sostegno all'integrazione delle questioni migratorie nelle politiche di sviluppo dei Paesi (in particolare nei documenti strategici sulla riduzione della povertà);
- un maggiore coinvolgimento dei gruppi di migranti e delle diaspore nello sviluppo dei loro Paesi d'origine.

In tale contesto si inserisce il nuovo Programma tematico e strategico di Cooperazione con i Paesi terzi in materia di Migrazione e Asilo (2011-2013), che la Commissione Europea ha presentato recentemente per il sostegno alla gestione dei flussi migratori attraverso il finanziamento di attività di "capacity building" nei Paesi di origine e di transito. Nel documento vengono incoraggiate le possibili sinergie tra migrazione e sviluppo e la creazione di meccanismi di sostegno alla migrazione legale. La lotta all'immigrazione irregolare e la facilitazione al rientro e al reinserimento degli immigrati irregolari sono considerate priorità strategiche anche del nuovo programma triennale, insieme al contrasto del traffico di esseri umani e alla protezione internazionale dei diritti dei migranti, dei rifugiati e dei richiedenti asilo.

Una migrazione regolare e organizzata è vitale per uno sviluppo economico sostenibile nei Paesi d'origine, di transito e di accoglienza i quali, in questa fase storica dello sviluppo e secondo quanto emerso durante le discussioni nei diversi Global Fora, necessitano di una "**piattaforma di partenariati**", utilizzata come strumento di condivisione delle "best practices" e rivolta ad assistere i Paesi in Via di Sviluppo nella definizione di strategie per lo sviluppo socioeconomico, per la formalizzazione di accordi tecnici e politici bilaterali/regionali e per l'istituzione di partenariati durevoli tra i governi dei Paesi d'origine, di transito e di accoglienza, con una sempre maggiore partecipazione della società civile, del settore privato, delle diaspore, ecc.

Nel quadro delle politiche migratorie, i **partenariati** che rivestono le caratteristiche suddette possono utilmente svolgere un ruolo strategico e metodologico, per la condivisione della responsabilità tra tutti gli attori che intervengono nel complesso scenario dello sviluppo, anche in funzione di una più equa condivisione della prosperità che può derivare dai benefici dello sviluppo, quando opportunamente distribuita tra tutti gli strati della popolazione.

Trovo a questo riguardo interessante ricordare che, sulla base dei "Millennium Development Goals" e dei successivi incontri al "Dialogo ad Alto Livello su Migrazione e Sviluppo" (New York settembre 2006), su proposta del Segretario Generale delle Nazioni Unite, sono stati lanciati i **Global Fora on Migration and Development**, per istituire un "luogo" in cui discutere in maniera informale, sistematica, trasparente ma non vincolante le tematiche sulla migrazione internazionale collegate allo sviluppo: "*Migration and socio-economic Development*" (Bruxelles 2007); "*Protecting and Empowering Migrants for Development*" (Manila 2008); "*Integrating Migration Policies into Development Strategies for the Benefit of All*" (Atene 2009), "*Partnership for Migration and Human Development: Shared Prosperity - Shared Responsibility*" (Puerto Vallarta 2010); "*Taking Action on Migration and Development – Coherence, Capacity and Cooperation*" (Ginevra 2011).

In tutte le suddette sedi, i rappresentanti dei governi hanno sottolineato la necessità di promuovere politiche strategiche integrate per favorire il partenariato tra i Paesi d'origine, di transito e di destinazione e una maggiore condivisione dello sviluppo attraverso il dialogo a livello regionale e interregionale, nell'ambito di un approccio globale al fenomeno migratorio (**Patto Europeo sull'Immigrazione e l'Asilo**).

La consapevolezza **dell'importanza dei migranti quali potenziali “attori dello sviluppo”** evidenzia la necessità di valorizzare le risorse e le capacità dei migranti nei Paesi di accoglienza, per offrire alle famiglie e alle comunità di origine nuove opportunità attraverso percorsi di formazione ed *empowerment*, per investimenti e iniziative di co-sviluppo. Questo approccio è stato adottato e testato fin dal 2003, attraverso i programmi MIDA e MIDLA, promossi dall'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e finanziati dalla Cooperazione Italiana. L'ingente flusso delle **rimesse** verso i Paesi in Via di Sviluppo - 351 miliardi di dollari nel 2011 (stima della Banca Mondiale), al quale va aggiunto un altro 50% circa che viene invece trasferito attraverso canali non ufficiali - sono il principale indicatore di quanto la migrazione contribuisca allo sviluppo e al mantenimento delle famiglie nei Paesi di origine e della sua importanza cruciale anche come mezzo per uscire dalla crisi finanziaria ed economica che il mondo sta attualmente vivendo.

A riguardo, si evidenzia il corso di formazione “Empowerment of Migrant Associations for Co-Development”, organizzato dall'OIM (maggio-giugno 2011), con il finanziamento della Cooperazione Italiana. Il corso ha avuto come obiettivo il sostegno a iniziative di sviluppo socio-economico e culturale dei Paesi d'origine, proposte dai migranti presenti in Italia attraverso azioni di *capacity building* destinate ad associazioni intenzionate ad avviare progetti di co-sviluppo.²

Dal punto di vista delle strategie di settore della Cooperazione Italiana, particolare rilievo viene attribuito all'accordo di attuazione del Partenariato Africa – UE, iniziato durante il Summit di Lisbona (8-9 dicembre 2007). In questa occasione è stata concordata una strategia comune per la tematica relativa a migrazione, mobilità e occupazione, con l'obiettivo di promuovere programmi regionali diretti al rafforzamento della cooperazione tra i Paesi d'origine, di transito e di destinazione lungo le rotte migratorie. Il Piano d'azione per il periodo 2012-2014 fa seguito alla recente Terza Conferenza Ministeriale Euro-Africana di Dakar (22-23 novembre 2011).

In tale contesto si inserisce il “Dialogo tra i Paesi Partners del Mediterraneo” MTM (Mediterranean Transit Migration) quale occasione di interazione e scambio tra gli attori interessati, volto a gestire i fenomeni migratori, contrastando la migrazione irregolare e favorendo il nesso positivo tra migrazione e sviluppo. Uno degli obiettivi prioritari del Dialogo è quello di focalizzare, nel medio e lungo periodo, le origini delle migrazioni attraverso ricerche, servizi di sostegno e *capacity building* al fine di poter organizzare il rafforzamento istituzionale delle strutture amministrative che si rivolgono alle comunità dei migranti. Gli Stati Arabi partecipanti già nella Conferenza MTM di Copenhagen del gennaio 2005 avevano riconosciuto l'importanza delle loro comunità di migranti ai fini dello “sviluppo” e pertanto evidenziato la necessità di rafforzare le strutture amministrative per la cooperazione attraverso la costituzione di ministeri ed enti per i migranti.

Nell'attuale contesto socio-politico-economico, la crescita demografica e le trasformazioni sociali favoriscono l'aumento dell'intensità dei flussi migratori. Gli stati membri che partecipano ai lavori del “Dialogo tra i Paesi Partner del Mediterraneo” (MTM) hanno convenuto sull'importanza del valore aggiunto apportato dalle attività dei migranti nei loro Paesi d'origine e di destinazione e sulla necessità di un rafforzamento istituzionale delle strutture amministrative che si rivolgono alle comunità dei migranti.

² Come noto, la strategia d'intervento del **co-sviluppo** è diretta a valorizzare le competenze, le risorse, la capacità professionale e la mobilità dei migranti in un processo dinamico, centrato, in particolare, sul valore della persona.

FOCUS

Come noto, le “rotte migratorie” verso i Paesi dell’UE registrano, tra l’altro, flussi di professionisti e lavoratori qualificati: tale fatto costituisce una preoccupante emorragia per alcuni Paesi d’origine poiché essi vedono sottrarsi il sottostrato attivo e produttivo della popolazione, cui dovrebbe essere affidata la ripresa e lo sviluppo dei sistemi economici e sociali locali.

Nell’ambito del Dialogo MTM è stato avviato il progetto **“Link emigrant communities for more development - Inventory of institutional capacities and practices”**, promosso congiuntamente dall’ICMPD e dall’OIM e cofinanziato dalla Cooperazione Italiana, dai Paesi Bassi, dalla Francia e dalla Svizzera. Detto progetto ha rappresentato un “esercizio” volto a favorire lo sviluppo del dialogo politico e istituzionale tra i Paesi Partner, un esercizio che nel contempo rappresenta anche il tentativo utile per il rafforzamento della diaspora nel suo complesso, nonché la valorizzazione della “diaspora policy” in ciascun Paese. In particolare, ha realizzato un inventario delle capacità istituzionali e delle pratiche adottate per rafforzare il collegamento tra gli Stati partecipanti e le rispettive comunità di migranti e ha istituito una piattaforma informativa, per facilitare lo scambio di informazioni. La seconda fase del progetto **“Strengthening African and Middle Eastern Diaspora Policy through South-South Exchange (AMEDIP)”** - attualmente in corso - è diretta a sviluppare le capacità dei Paesi partecipanti nel valorizzare il ruolo della diaspora, a consolidare i risultati raggiunti e a condividerli con gli altri Partner del “Dialogo MTM”, nell’ambito di un approccio globale, secondo quanto sancito anche dal Patto Europeo sull’Immigrazione e l’Asilo, che enfatizza la necessità di un *“partenariato globale con i Paesi d’origine e di transito che favorisce lo sviluppo delle sinergie tra le migrazioni e lo sviluppo”*.

Ritengo che, sulla base degli intenti comuni tra gli Stati Membri dell’UE, si presenta l’opportunità di elaborare “linee guida” per una “Diaspora policy” a livello europeo quale contributo allo sviluppo per un’efficace politica migratoria. A tal fine assume un aspetto rilevante la *“dinamica” dei movimenti della diaspora all’interno degli Stati Membri dell’UE* che non trova riscontro nei flussi finanziari delle rimesse e rende quindi impossibile una mappatura dei diversi movimenti delle diaspore.

Il riconoscimento dell’importanza strategica della diaspora, per superare anche l’attuale crisi economica globale in corso, ha evidenziato la necessità di favorire il dialogo politico e istituzionale per la “gestione della diaspora”, attraverso la realizzazione di organismi che forniscano informazioni per la stessa e si pongano quali interlocutori tra il governo dei Paesi d’origine e la diaspora e proteggano in primo luogo **i diritti fondamentali della persona del migrante**.

Non dobbiamo infatti mai dimenticare che lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Lo sviluppo autentico delle nazioni e dei popoli deve essere integrale, volto alla promozione di ogni uomo e di ogni donna e può essere realizzato solamente se lo sviluppo economico e tecnologico è accompagnato dal riconoscimento del diritto alla vita, alla salute, all’educazione, al diritto di svolgere un lavoro che possa permettere di mantenere dignitosamente la propria famiglia, affinché le popolazioni non siano costrette ad abbandonare il proprio Paese.

CONSIGLIO AFFARI ESTERI/SVILUPPO



Il Ministro Giulio Terzi ha rappresentato l'Italia al Consiglio Affari Esteri – segmento “Sviluppo” del 14 maggio scorso. Il Consiglio è stato presieduto dall'Alto Rappresentante Catherine Ashton, alla presenza del Ministro danese per lo Sviluppo Christian Friis Bach e del Commissario Europeo Andris Piebalgs.

Rilevanti i temi in agenda:

- I nuovi orientamenti che ispireranno la politica di sviluppo UE da oggi al 2020, delineati nelle Conclusioni adottate sulle due Comunicazioni della Commissione “Agenda for Change” e sul “Sostegno al Bilancio”.
- Il Rapporto al Consiglio Europeo sugli obiettivi di sviluppo UE 2011, che analizza l'andamento dei flussi di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) dell'UE, con l'adozione di *Conclusioni* che, nel confermare gli impegni internazionali in materia di APS sia dell'Unione nel suo complesso che dei singoli Stati Membri, hanno anche riconosciuto la sfida rappresentata dalle attuali circostanze eccezionali di bilancio.
- La ripresa della cooperazione UE in Myanmar, anche in un'ottica di coordinamento tra gli Stati Membri (a seguito della decisione del Consiglio Affari Esteri del 23 aprile scorso di procedere ad una sospensione delle sanzioni nei confronti del Paese), nel quadro della cui trattazione sono stati valorizzati la recente visita nel Paese asiatico del Ministro Terzi e l'annuncio del pacchetto di iniziative italiane a suo favore.
- La dimensione sviluppo della Conferenza Rio+20, con particolare riguardo alla definizione di una posizione unitaria consolidata dell'UE.

Il Commissario Piebalgs ha fornito una breve informativa sugli orientamenti dell'UE in tema di sicurezza alimentare, richiamando l'adozione (da parte del Consiglio Affari Esteri) delle Conclusioni sul rafforzamento della capacità di reazione alle crisi alimentari nel Corno d'Africa, sulla base della nuova iniziativa europea denominata “*Share – Supporting the Horn of Africa's Resilience*”.

Infine, il Commissario ha illustrato le prospettive di avvio della Programmazione Congiunta UE in alcuni paesi pilota.

Denso di spunti è il contributo dell'Italia nell'ambito del citato processo di modernizzazione della politica di cooperazione allo sviluppo UE. Nelle citate Conclusioni su “Agenda for Change” e sul “Sostegno al Bilancio”, figurano i principali input promossi dall'Italia, volti in primo luogo a cogliere la sfida storica rappresentata dagli sviluppi nel Vicinato meridionale, nonché a bilanciare i seguenti criteri di allocazione delle risorse: quello dei bisogni dei Paesi partner (elemento prioritario), seguito dalle competenze, dall'impegno, dalla performance e dall'impatto potenziale dell'assistenza.

Viene riconosciuta la rilevanza del nesso migrazione-sviluppo, riservando particolare attenzione agli aspetti della mobilità e dell'occupazione. Inoltre, viene fatto esplicito riferimento all'importanza di offrire un futuro alle nuove generazioni, di riconoscere il ruolo prioritario dell'agricoltura tra i settori chiave della crescita sostenibile, di mantenere centrali i settori sociale, educativo e sanitario e, infine, di riaffermare il principio dell'accesso universale ai servizi di base.

Per approfondimenti è consultabile il link:

http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/EN/foraff/130248.pdf

Esame OCSE-DAC 2012 sull’Aiuto allo Sviluppo dell’UE

L’Unione Europea gioca un ruolo di primo piano nella politica di aiuto allo sviluppo a livello internazionale, sia per il coordinamento che essa svolge per assicurare coerenza alle azioni messe in atto in questo ambito dai 27 Stati membri, sia per l’aiuto che essa stessa fornisce direttamente ai Paesi in Via di Sviluppo. Nel 2011 il totale APS dei paesi membri ha raggiunto 73,6 miliardi di dollari, mentre i doni erogati dalle istituzioni europee ai PVS sono stati pari a 12,6 miliardi di dollari.

Il nuovo esame condotto dall’OCSE-DAC sulle politiche e i programmi dell’Unione Europea in materia di cooperazione allo sviluppo rileva che, rispetto all’ultima Peer Review del 2005, l’UE ha adottato alcune misure per accrescere l’efficacia e l’impatto dell’aiuto, tra cui figurano la ristrutturazione organizzativa, la razionalizzazione dei processi finanziari, un migliore coordinamento, una più stretta collaborazione con la società civile. Tuttavia, l’esame DAC non manca di richiamare la necessità di ulteriori azioni da mettere in campo in diverse aree. Secondo il documento, l’UE dovrebbe procedere nello specifico ad una più chiara assegnazione dei compiti tra le diverse istituzioni competenti in materia di aiuto allo sviluppo, alleggerire gli oneri amministrativi che pesano sia sul personale UE che sui paesi destinatari, monitorare e rendere noti i risultati ottenuti in termini di sviluppo e definire un approccio coerente per la cooperazione con i paesi che escono da un conflitto.

Pertanto, per accrescere l’efficacia dell’aiuto dell’Unione Europea l’esame DAC formula una serie di raccomandazioni che si possono così sintetizzare:

- *Al fine di rafforzare il proprio ruolo a livello internazionale nel campo della cooperazione allo sviluppo e l’impatto della sua azione a favore dei PVS, l’UE dovrebbe proseguire gli sforzi per elaborare una visione strategica con i paesi membri e l’Agenda for Change rappresenta un’opportunità per raggiungere questo obiettivo.*
- *Per assicurare efficacia alla propria attività di aiuto a favore dei paesi poveri e degli stati fragili, l’UE dovrebbe far sì che il nuovo quadro finanziario 2014-2020 disponga di risorse finanziarie e strumenti adeguati per sostenere le priorità strategiche, in particolare in tema di sicurezza e transizione, uguaglianza di genere, ambiente e supporto al settore privato.*
- *Sia l’UE che i suoi Stati membri dovrebbero inoltre garantire che le proprie politiche siano coerenti con gli obiettivi di sviluppo internazionali e rendere noti gli effetti positivi delle loro attività di sviluppo, così da poter mobilitare il sostegno delle forze politiche e dell’opinione pubblica.*
- *Per accrescere efficacia, rapidità e flessibilità del proprio aiuto l’UE dovrebbe infine semplificare ulteriormente le proprie procedure amministrative e di bilancio, che risultano ancora complesse, e delegare maggiori responsabilità ai propri uffici operanti sul campo.*

Si riportano di seguito “European Union (2012), DAC Peer Review: Main Findings and Recommendations” e la scheda “Aid-at-a-Glance”. Questi documenti e il rapporto completo sulla DAC Peer Review dell’Unione Europea sono consultabili all’indirizzo:

http://www.oecd.org/document/50/0,3746,en_2649_34603_50149170_1_1_1_1,00.html

European Union (2012), DAC Peer Review: Main Findings and Recommendations

Overview

The size, geographical reach and partnership dimension of the European Union's (EU) aid programme makes it a formidable player in global development. The EU institutions are unique in that they provide direct support to developing countries and play a "federating role" vis-à-vis the 27 Member States – coordinating them for better development impact, and preparing common positions to strengthen the EU voice in global debates. Development co-operation and humanitarian assistance are areas of shared competence between the EU and Member States. Given this, to achieve its leadership potential, the EU needs to build on the 2005 EU Consensus on Development to strengthen its shared vision as well as common commitments and approaches to development co-operation. The proposed Agenda for Change, adopted by the Commission in October 2011, is well-timed to build such consensus and to influence the 2014-2020 financial framework.

The EU institutions manage a large volume of ODA. Based on its USD 12.7 billion grant programme alone, in 2010 the EU was the third largest DAC member. The EU also extended loans and equities to partner countries totalling USD 8.3 billion gross, a significant contribution to development. Since the 2007 peer review, the EU institutions have taken positive steps to make the programme more effective and increase its impact. These steps include major organisational restructuring; efforts to streamline financial instruments; and a strategic approach to making co-operation more co-ordinated and aligned. They have also enhanced their dialogue with civil society.

However, the EU institutions need to make more progress in a number of areas. In completing the reorganisation they need to be clear about responsibilities of each institution as they work together to implement the development co-operation programme. The EU institutions also need to strengthen knowledge management and lower the administrative burden on partners and EU staff to improve the impact of the programme. They should also do more to demonstrate and communicate results. The EU institutions should also build on the renewed political will at the Commissioner level to develop a coherent approach to programming in post-crisis and transition contexts. Finally, the Commission has developed a sound strategic framework for promoting policy coherence for development, and should make every effort to use its mechanisms to their full potential.

Overall framework for development co-operation

Ensuring strong internal cohesion for greater development impact

Key findings:

The Lisbon Treaty offers opportunities to reinforce the EU's global leadership role, but the EU is not yet making the most of these opportunities. To do so would require stronger cohesion between the EU institutions and the Member States, in the context of a complex legal and institutional system. Based on the significant achievement in building a common vision, the EU can strengthen its leadership on development at the international level, and its impact in partner countries and regionally.

Recommendation:

The EU institutions need to continue efforts to build a common EU strategic vision with Member States, using the proposed Agenda for Change to meet their commitment to reduce poverty.

The EU has become a stronger development actor in the last decade. The 27 Member States now share a set of strategic frameworks covering three pillars of development co-operation: financing, strategies, and policy coherence. Playing a global role, they have developed common positions which have advanced work on issues such as development financing and effective aid. In partner countries they rely on a broad network of 136 Delegations which bring together the various competences of the EU institutions and Member States.

Despite progress, it is still a challenge to develop a cohesive approach to meeting the development cooperation commitments and to speak consistently with a unified voice in the international arena. Falling short of this risks weakening the EU's influence and impact. According to the Lisbon Treaty, the European Commission may promote co-ordination, while respecting the Member States' sovereignty. This shared competence in development co-operation requires EU stakeholders to share a vision of development co-operation. The steps taken so far need to be consolidated. In particular, the proposed Agenda for Change could represent a common vision of development co-operation, since it reflects many Member States' own new orientations. Debate in Council and Parliament should now help to firmly establish the strategic directions for EU policy.

The working arrangements between the Commission and the EEAS were finalised in January 2012. In implementing these working arrangements, the EU needs to build on respective comparative advantage of EU actors and respect the balance of powers in the Lisbon Treaty. In the complex institutional system, the High Representative for Foreign Affairs and Security Policy/Vice President of the Commission chairs the Foreign Affairs Council, and development co-operation responsibilities are split between the diplomatic corps – the European External Action Service (EEAS) - established outside the Commission, and the Commission. The value of the EEAS to the development agenda will depend on its ability to bring together the EU's many tools of influence – economic and political, plus civil and military crisis management. To do this well, the role of each EU actor must be made clear.

Having the right strategies and building public support for the 2014 - 2020 financial framework

Key findings:

The institutional changes have delayed the development of a number of strategies. Further delays to finishing the strategic framework will mean it cannot be matched by appropriate programmes and budget lines in the 2014-2020 financial framework. In these times of financial crisis, the EU is also facing increased public scepticism and more intense scrutiny of its development co-operation programme, making it more difficult to secure budgets for development co-operation.

Recommendations:

To influence the next financial framework so that it supports the EU's strategic priorities, the Commission and EEAS should:

- Finish or update strategies, action plans or guidance, especially those addressing security and transition, private sector development and mainstreaming the environment.
- Strengthen efforts to communicate results to increase transparency and make the public more aware of what the development co-operation programme has achieved.

Reducing poverty remains a primary aim of EU development co-operation, as stated in the Lisbon Treaty and in the main development co-operation programmes. The Commission has developed a solid framework for supporting the achievement of the Millennium Development Goals (MDGs) and made good efforts to implement it. The proposed Agenda for Change maintains a strong focus on reducing poverty, to be addressed through good governance and inclusive growth. These priorities should form the basis for programmes and regulations included in the 2014-2020 financial framework.

The integration of various policy areas and its large volume of funding help the EU to engage in fragile states. The European institutions also have a recognised added value in supporting regional integration. The Commission has done well to promote international consensus on climate change. It has made good progress in mainstreaming gender equality, and should now allocate adequate resources to implement the 2010-2015 Plan of Action. The Commission has also developed a variety of programmes, and blends grants and loans - measures which will help to scale up support to economic growth and private sector development.

Continuing this work requires: i) finishing on-going conceptual work on security, fragility and development to ensure that European objectives for development co-operation, humanitarian assistance, and international security are mutually reinforcing; ii) updating the 2003 policy on private sector development; and iii) developing a strategy for mainstreaming environment and climate change issues into development co-operation. These strategies need to be in place before the adoption of the 2014-2020 financial framework.

The Commission has engaged in a successful “structured dialogue” with civil society organisations (CSOs) and local authorities in partner countries and in Europe, which should lead to further involvement of CSOs in strategic dialogue.

Public support for development aid remains strong in the EU, but support for increasing budgets has declined in recent years. The EU aid programme is under intense scrutiny, being overseen both by the European Parliament and Council with the support of the European Court of Auditors, as well as by think tanks and NGOs. With increased public scepticism and more intense scrutiny, measuring and communicating development results is even more important. The EU institutions need to build a communication culture and shift the current emphasis on ensuring visibility of EU development support towards communicating priorities, challenges and impacts. This approach should be aligned with efforts by Member States.

Promoting development beyond aid

Strong political will must drive an EU-wide approach to policy coherence for development

Key findings:

Having enshrined policy coherence for development (PCD) in the Lisbon Treaty, the EU has taken a lead role in promoting such coherence, but Member States have implemented the commitments they have agreed in the EU unevenly.

Recommendation:

To give PCD sufficient weight in EU decision making, the Council of the EU should forge political will and reinforce existing mechanisms.

The EU has made policy coherence for development a central pillar in its concerted fight against poverty. Its strategic framework includes appropriate tools to track progress. The biennial reports started in 2007 help raise awareness and increase ownership of policy coherence for development within the EU.

However, the extent to which Member States use the EU framework in their own domestic policy making appears uneven. At a time when many Member States look inward as a result of the economic crisis, it bears reminding that PCD remains a political priority for the whole of the EU. This requires high-level and consistent engagement from the Council, Parliament, the Commission and the EEAS. In particular, the Council should ensure more systematic follow-up of policy coherence for development issues to give them sufficient weight in EU decision making. Reinforcing existing mechanisms could help. Meanwhile Parliament's newly-created standing Rapporteur for policy coherence for development could point out potential incoherencies in EU policies, and ensure that the effects of new European legislation on developing countries are taken into account during the lawmaking process.

The Commission: a well structured approach, with potential for influencing policies further

Key findings:

The Commission has developed appropriate institutional mechanisms, frameworks and tools for promoting policy coherence for development; however, these instruments are not yet used to their full potential. This is hindering progress in ensuring that policies are consistent with development goals. The Commission, taking a leadership role at the global level, has successfully promoted better financing for development, stimulating using aid as a catalyst for other resources.

Recommendations:

To get the most out of PCD mechanisms and strengthen the evidence needed to inform decision making, the Commission and EEAS should:

- Strengthen knowledge management, making more use of internal and external capacity.
- Develop and implement a strategy on development research which would include producing evidence on policy coherence for development.
- Together with Council and Parliament, improve awareness and training for officials to deal with policy coherence for development, at headquarters and in Delegations.

Led by EuropeAid, the Commission has made good progress on policy coherence since 2007. As a new measure, new EU initiatives and policies must be assessed for the impact they may have on development (the "ex-ante impact assessment process"). The Commission has also included PCD in its programming process, and it makes better use of inter-service consultations to ensure a targeted, operational and strategic approach. It has also taken steps to hear partner countries' views early on in policy discussions, using the consultation process of the Cotonou Agreement.

However, the Commission does not yet make full use of these mechanisms. Only a few impact assessments include an external dimension, and the scope of the analysis is often restricted. The EU institutions could make better use of the capacity available in the Commission, including through stronger links with DG Research. It could also involve the EU Delegations more now that PCD is a remit for all Heads of Delegation, and make more use of reports from Delegations, which now include a section on policy coherence for development. Drawing on expertise outside the organisation, by setting up consultation processes with research institutes, think tanks and CSOs doing valuable research on these issues, could also help (para 48). These issues are complex and their effects are difficult to monitor. It is therefore important to find ways for feeding back impacts and allowing for revisions of the major EU common policies.

The concept of policy coherence for development is not yet well owned by staff in DGs other than EuropeAid, nor in the EEAS. As PCD is not dealt with in a separate organisational unit, it has lost some visibility. Support from the highest level of the Commission and EEAS would help raise the profile of policy coherence for development and provide incentives to promote it.

Good practice: a lead role in promoting better financing for development

The EU has been a leading force in realising the catalytic role of official development assistance (ODA) for stimulating domestic and foreign private investments, external trade, and mobilising domestic resources for development in partner countries. The 2000 Cotonou Agreement was an innovative way of bringing in the trade dimension, for example. As part of the 2002 Monterrey Consensus and 2008 Doha Declaration on Financing for Development, the EU has set itself quantitative and qualitative targets for different sources of finance. The Commission produces annual accountability reports reviewing progress made by the EU and its Member States in fulfilling their commitments. These reports reflect international thinking on key areas such as setting a global standard for revenue transparency and accountability, innovative finance, using ODA to leverage more private flows, and providing aid for trade. The Commission also plans to provide guidance for an “ODA-plus” approach for providing and tracking non-ODA financial sources that contribute to sustainable development and global public goods.

Aid volume and allocation

The challenge of meeting the 0.7% target in a time of crisis

Key findings:

The 2005 commitment to achieve a collective ODA level of 0.7% of gross national income (GNI) by 2015, and an interim target of 0.56% by 2010, has encouraged substantial efforts by EU Member States who between 2004 and 2010 accounted for 62% of the global ODA increase in real terms. However, with a collective ODA/GNI ratio of 0.44% in 2010, the EU failed to achieve the 2010 target; projections show that there is a high risk of also falling short of the 2015 target.

Recommendations:

To confirm their strong role in development co-operation and help meet the EU collective 0.7% ODA/GNI target, the EU institutions should:

- Review and update the roadmap to meet the EU targets.
- Analyse and share with Member States the benefits to be expected from meeting the target levels of ODA.

The 27 EU Member States provided USD 69.7 billion of ODA in 2010. However, they must do more to keep the EU promise of reaching a collective ODA/GNI ratio of 0.7% by 2015. The Commission has repeatedly emphasised that this is a challenge. In 2011 it asked the Member States to establish multi-year action plans, put ODA targets in legislation, and share projections to be included in an annual report to the European Council. Now, more than ever, with several Member States planning to scale down their budgets as a result of the fiscal crunch, the European Council needs to map out how the EU as a whole will meet the 0.7% target, taking into account the individual responsibilities of Member States. This mapping, along with an analysis of the benefits of meeting the target, should underpin political decisions about what steps to take between now and 2015.

In the 2014-2020 financial framework the Commission proposes raising the share of the total EU external action budget from 5.7% to 6.8% - excluding the European Development Fund (EDF). Where it leads to increased ODA by EU Member States, raising EU development funding levels could help to meet the 0.7% ODA/GNI target.

Making the best of an impressive outreach

Key findings:

Implementing the Commission's proposed differentiated approaches to partnerships so as to direct aid where it is most needed, can have great impact if managed properly. Working closely with multilateral organisations, the EU institutions are under pressure to demonstrate the added value of providing earmarked allocations to these organisations in the field.

Recommendations:

To support their strategic orientations, the EU institutions should:

- Develop sound exit strategies in countries where they plan to phase out, taking into account division of labour, and thinking further on how to engage on global public goods.
- Be even more strategic in their engagement with multilateral organisations, building on synergies to have the greatest impact, and being transparent about their engagement and streamlined in their financial and administrative arrangements.

In 2010, middle income countries received slightly more in grants from the EU institutions than least developed countries (USD 4.9 billion and 4.6 billion respectively). Under the new policy, the EU institutions plan to tailor their approach to middle income countries to take account of specific needs, capacities, commitments and performance. The EU will withdraw its bilateral co-operation programme from some of these middle income countries, while maintaining thematic and regional programmes and making more use of blending instruments and private finance to support economic and trade co-operation. This new approach to MICs will help shift resources of the aid programme to countries most in need. As the EU phases out of some countries, it should take into account division of labour. The EU institutions also need to make sure that the thematic and regional programmes are appropriate to engaging with middle income countries on global challenges.

The EU's desire to promote an international system based on stronger multilateral co-operation is a central element of its external action. The EU institutions are major contributors to UN non-core funding and the World Bank's trust funds. Despite evaluations showing the positive impact of programmes implemented jointly with multilateral organisations (which is often the only way of engaging in difficult contexts), several EU Member States question the value of European funds being channelled through international organisations. To respond to these doubts, the EU institutions are drawing on evidence to ensure that they only choose a UN channel when there is a proven added value. The Commission has made some progress to ease the administrative burden of working within the EU regulations while ensuring strong control of the funds. They could still do more since high transaction costs continue to affect the partnership with multilateral organisations.

Organisation and management

The importance of managing change and people well

Key findings:

The EU institutions have undergone major organisational changes in the last two years. Risks involved in these change processes include: (i) unclear division of responsibility amongst the EU institutions, particularly over programming of EU development co-operation; (ii) duplication of or poorly aligned procedures and activities; (iii) confusion over contact points for support and lines of authority – both for field staff and for external partners; and (iv) loss of expertise.

Recommendations:

In order to maximise the opportunities and manage the risks associated with the recent organisational changes, the EU institutions should:

- Monitor how the division of responsibilities agreed between the Commission and the EEAS works in practice and improve it in ways that avoid overlaps and ensure synergies. This should accompany more streamlined processes.
- Make knowledge management a corporate priority, invest further in staff expertise, offer career incentives for specialising, and make more effective use of contract agents.

With working arrangements between the Commission and the EEAS now in place, risks associated with the change process should be managed closely – including monitoring progress, communicating the impact of change, and staying open to making adjustments. A stocktaking exercise could be planned to look at ways to avoid creating “silos” and ensure synergies.

Knowledge management should be a clear corporate priority for all the EU institutions involved in development co-operation. Greater investment in expertise and knowledge management would help the EU institutions, especially EuropeAid, to implement programmes more effectively, improve their reputation and convince Member States of the real added value of their role. Partners, Member States and internal reviews have highlighted that a lack of specific expertise in key areas (including policy dialogue, public financial management, health and education) may weaken the impact of co-operation budgets. EuropeAid has tried to augment its capacity in particular areas by using experts on short term contracts – who now make up around 40% of staff. However, in headquarters, contract agents can only work for the Commission for a maximum of three years. This leads to high staff turnover, making it difficult for EuropeAid to retain expertise. In the field, contract agents can be employed longer but have no formal way to move to other posts, which limits staff mobility and retention.

Modernising management of EU development co-operation by devolving and simplifying

Key findings:

The EU institutions have reduced the number of budget lines and devolved further authority and staff to field offices, both widely recognised as successful moves. Nevertheless, partners and operational staff agree that procedures are still cumbersome, which slows down implementation while also putting a strain on partners with limited capacity.

Recommendations:

Building on progress already made, the EU institutions can further simplify and modernise their development co-operation by:

- Reducing the number of budget lines and continuing aligning rules for implementation of the Development Cooperation Instrument (DCI) and the EDF.
- Further streamlining approval procedures, particularly for small-scale activities or annual action plans, where multi-year plans have already been approved.
- Involving Delegations more closely in designing regional and thematic programmes to make aid flows more predictable, and ensure they are able to build a coherent programme at country level.

Despite a reduction in the number of financial instruments from 35 to 10 in 2007, processes particularly approval and contracting - remain complex and heavy. Procedures are long, complicated and not the same for all instruments. The resulting inflexibility is felt most acutely in fragile situations, where rapid support is important and where the capacity to follow complex procedures is limited. The complexity of EU procedures is also an obstacle to civil society organisations - a challenge the EU needs to address if it is to fulfil its goal of stronger civil society.

Proposals for the next financial framework include reducing the number of budget lines still further, developing a common set of rules for implementation (to standardise different channels under the DCI), and making the Instrument for Stability more flexible. This is positive. While these proposals do not apply to the EDF, the proposed regulation for implementing the EDF is intended to align closely with the regulation that applies to the other instruments. The EU institutions have not yet tackled the sensitive issue of streamlining approval processes. One approach might be to require full consultation and approval at the more strategic, multi-year level, while streamlining approval processes for annual project and programme. These changes will require agreement among the Commission, Parliament and Member States.

The devolution of authority and staff to Delegations is widely seen as a successful step in modernising EU development co-operation. EU support now flows faster and its reputation amongst partners has improved. Nevertheless, EU Delegations still need to seek headquarters' approval for every new activity – irrespective of volume - and some programmes are still designed at headquarters. In particular, Delegations have a limited role in making decisions about thematic and regional funding, varying by instrument. This does not help efforts to build a coherent programme in partner countries, nor to make the most of synergies among activities. Giving Delegations more authority must go hand-in-hand with building their capacity. Furthermore, Delegations now have a stronger mandate to play an EU-wide role, and staff in Delegations therefore increasingly need to be able to represent the EU effectively in development co-operation.

Fine tuning monitoring and evaluating for stronger emphasis on results and learning

Key findings:

The EU institutions monitor closely the development co-operation programme. However, their focus on financial accountability, while crucial, does not provide stakeholders with evidence on how EU development co-operation is achieving results.

Recommendation:

The European Commission should increase the focus on results and enhance wider learning.

The Commission's monitoring and review instruments provide detailed and useful data for financial accountability, but do not always capture the type of information useful for guiding the programme to

maximise development results – an aspect of concern to EU citizens. EuropeAid recently adjusted its internal monitoring system so as to collect the type of information that headquarters can collate and analyse. Delegations believe the information gathered should also be useful for their project management purposes. It is good that the external monitoring system has increased the proportion of projects which receive monitoring visits. However, the system should be improved further to ensure it serves both the Delegations and headquarters' management needs better. In some cases, it is difficult to monitor results because the objectives set for individual activities are not always clearly linked to objectives agreed in country and thematic strategic documents, or in overall financial instruments.

Improving the impact of development co-operation

Fulfilling a challenging role as “federator” of EU development co-operation

Key findings:

The EU institutions, as convenors, have made a concerted effort to make EU-wide development co-operation more effective, especially when it comes to division of labour. The Commission and the EEAS now emphasise joint programming for greater development impact by making aid more effective and enhancing ownership of partner countries. However, a combination of technical and political obstacles has meant that the EU institutions have not made as much progress as they had hoped in these areas.

Recommendations:

To realise their ambition to play a strong EU-wide role in promoting more effective development co-operation, the EU institutions should:

- Focus on implementing the EU code of conduct; demonstrate to politicians and practitioners the benefits of moving towards joint programming; and work with Member States to identify and address obstacles at headquarters and at country level.
- Seek to bring harmony with and amongst Member States' approaches in challenging areas such as conditionality in budget support; measuring development results; and aligning programming cycles with partner countries' cycles.

The EU institutions face a challenge in meeting their ambitions to play a “federating” role in promoting more effective aid. Nevertheless, some of their achievements in this area deserve recognition. They have, for example, provided an operational framework for increasing the effectiveness of EU-wide development co-operation. They have also sought to implement the EU Code of Conduct on Complementarity and Division of Labour. Globally, many Member States are reducing the number of countries in which they work, though these efforts are not co-ordinated. The Commission has found it difficult to influence these political choices. Within individual partner countries, results have varied, including amongst the 32 countries targeted to fast track the division of labour. Nevertheless, the fast track exercise has reaped benefits such as increasing the information available to partner governments and other stakeholders on what donors are doing and planning to support. Looking forward, the EU institutions will be expected to play as strong a role in the Global Partnership for Development while also following through on existing EU-wide commitments.

At the Busan forum in 2011, the EU stated that making progress on joint programming is a clear priority. The EU institutions are working with Member States to build the political will needed to achieve this, using evidence of potential cost savings and legal openings amongst Members States. Moving in this direction is challenging for Member States, who value their bilateral relationships and the autonomy of their programmes; they also want to ensure that their support is visible both to recipients and to their own taxpayers.

The Lisbon Treaty may help the EU institutions play a leadership role in making EU aid more effective and the overall EU approach in partner countries more consistent. As the 136 Delegations now represent the EU as a whole, the EU Ambassador assumes the local presidency.

Next steps in making the aid programme managed by the EU institutions more effective

Key findings:

Although the EU institutions have had some successes in making their co-operation more co-ordinated and aligned, they need to do more. This is needed if they are to live up to their Busan commitment.

Recommendations:

To consolidate progress in making development co-operation more effective, the EU institutions should now:

- Examine ways to make EU project approaches more effective, timely and flexible, and increase use of programmatic approaches; both approaches will continue to be needed given the range of contexts in which the EU operates.
- Implement the strategy for reforming technical co-operation and review how EDF cells, which support National Authorising Officers, could be better integrated into national administrations and contribute more to broad state capacity development.

The EU institutions have made strong gains in their use of country systems, including both public financial management and procurement, and in co-ordinating support to capacity development. This progress has been possible because of high-level commitment and priority setting, most notably in the European Commission. This commitment has paved the way for an operational framework and action plans which prioritise challenges, and focus efforts and responsibilities. Staff was also substantially involved, with staff networks established in headquarters and the field to identify and address challenges. The Commission has also integrated criteria to make aid more effective into existing monitoring and review processes. In addition, the EU institutions have been able to make more use of programmatic support. The Commission also agreed a promising “backbone strategy” for reforming its technical cooperation and implementation units; its application is still in the early stages. In 2011, the EU adopted a transparency guarantee and the Commission started implementing IATI (which it joined in 2008) - measures which should increase transparency.

To build more capacity, align and strengthen ownership, the Commission introduced a policy to avoid using parallel implementation units – with the result that their number fell by two thirds. Despite this progress, the EU still establishes special units or cells to support implementation in each country under the European Development Fund; some of these appear to operate in parallel to the rest of the partner government. The EU should contribute to building capacity in national administrations, allowing over time for reliance on country systems as a default option, as called for in Accra and Busan. If not properly integrated, such cells may pose similar risks as full-fledged parallel implementation units and miss opportunities to develop broader state capacity.

Towards better humanitarian donorship

Humanitarian coherence across the Commission, with Member States, and in the field

Key findings:

Structures are now in place to promote a coherent humanitarian response between the Commission and Member States. These include the EU Consensus on Humanitarian Assistance and the Member

State Working Party on Humanitarian and Food Aid (COHAFA). However, humanitarian action remains a “shared competence” between the EU and Member States. While the DG on Humanitarian Aid and Civil Protection (ECHO) is right to adopt a prudent approach towards coherence in this environment, more could be done.

Recommendation:

To implement the EU Consensus on Humanitarian Assistance, ECHO should help Member States to share policy guidance and learning, and to plan complementary responses and advocacy messages.

With the signing of the Lisbon Treaty and the adoption of the EU Consensus on Humanitarian Aid, the EU has a solid humanitarian policy that is in line with the GHD principles, is anchored in relevant legislation and is applicable across the Commission and Member States. A new, independent Commissioner for International Co-operation, Humanitarian Aid and Crisis Response has raised the profile of humanitarian aid internally while protecting the independence of decision making, and strengthened the EU voice externally.

The EU’s new policy and operating environment presents new opportunities to increase coherence, both across the Commission and with Member States. ECHO’s focus on building trust with Member States in this new environment has been useful; but there are some areas where the Commission could take a stronger lead, including harmonising Member State advocacy messages for important stakeholders, including UN agency boards, and clarifying the role of military and civil protection agencies in EU humanitarian responses.

Civil protection responses now form a more integral part of the ECHO’s crisis response toolkit, and here ECHO should continue to play a key role in strengthening coherence across Member States. The EU should also plan how to finish the merger of civil protection operations into DG ECHO, including providing guidelines to ensure clear complementarity between civil protection and humanitarian operations.

Clarifying the role of the military in humanitarian response has been a tricky issue for many Member States – one in which the Commission must continue to engage actively.

From political will to effective programming: the challenges of post-crisis countries

Key findings:

DG ECHO has solid experience in disaster risk reduction. However, a more comprehensive and flexible approach would allow the EU to integrate risk reduction more effectively into its development and humanitarian programming.

Recommendations:

To translate political will for building resilience and for improving support to recovery and transition environments into effective programming, ECHO, EuropeAid and EEAS should:

- Develop joint planning and analytical frameworks for fragile contexts and disaster risk reduction, and provide operational guidance for working across the Commission on these issues.
- Increase the flexibility and timeliness of relevant financial instruments, and commit to providing appropriately skilled human resources to Delegations and field offices in high disaster risk and recovery/transition environments.

The Commissioner has announced renewed political impetus for a coherent approach to programming in post-crisis and transition contexts, and to building resilience. However, this has yet to be translated into an operational framework and sufficiently flexible instruments.

Significant challenges remain if the EU institutions are to deliver on their commitments to properly mix and match the appropriate tools, resources and expertise in evolving recovery and transition contexts. In particular, the EU will need to provide flexible and timely financial tools that avoid stretching humanitarian funds; ensure joined up analysis and programming; and deploy staff with the right skills to these resource-intensive situations.

Reducing cumbersome procedures

Key findings:

As a humanitarian donor, the EU's strengths lie in its profile and volume; a strong field presence and understanding of operational realities; a solid evidence base, strong programming and a learning culture; and the depth of experience of DG ECHO staff. However, compliance requirements remain a significant barrier to more effective programme delivery.

Recommendations:

To reduce the compliance burden on partners and staff, ECHO should:

- Reduce the barriers to strategic partnerships with the humanitarian community by speeding up partner project approvals, aligning audit and liquidation procedures, and only requiring NGO consortia in areas where they add clear value.
- Consider a differentiated approach to monitoring compliance, matching monitoring to the risk profile of each grant.
- Establish a rapid response mechanism for key partners.

The EU is the world's largest humanitarian donor, if one includes the funds allocated by all Member States to those spent by ECHO, but it will have to work hard to maintain these volumes in the current budgetary climate.

New procedures have increased ECHO's access to funds for new and escalating emergencies, and it now has a comprehensive rapid response toolbox, but there are no special measures to ensure that these funds are passed on to partners in a timely and flexible manner.

ECHO has a solid and strategic model for determining where, what, and how much to fund, drawing on a wide body of evidence. However, this system could benefit from greater transparency.

ECHO is more than a traditional humanitarian donor; it delivers programmes, not just funding. ECHO's Humanitarian Implementation Plans focus clearly on achieving the results that ECHO seeks, and this has sometimes been at the expense of forming strategic partnerships with the humanitarian community. Barriers to more strategic partnerships include a lack of medium term funding predictability, delays in project approval, a high administrative and compliance burden, pressure on NGO partners to form consortia, and a perceived focus on monitoring inputs and day to day operations rather than results.

Cumbersome procedures for humanitarian assistance continue to present problems for both partners and staff. Time and resources are focused on compliance, leaving less space for strategic thinking and analysis. ECHO could perhaps make some progress towards simplification and streamlining as it moves towards new partnership framework agreements.

Aid-at-a-Glance

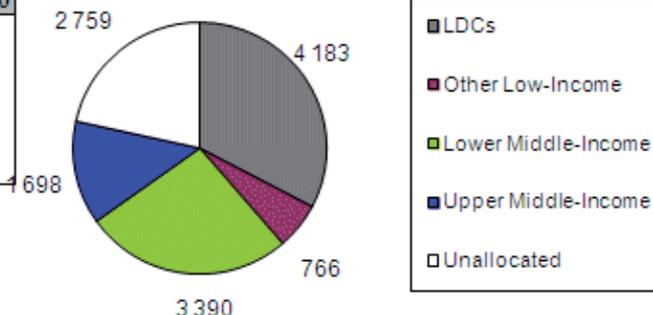
EU Institutions

Net ODA	2009	2010	Change 2009/10
Current (USD m)	13 444	12 679	-5.7%
Constant (2009 USD m)	13 444	13 226	-1.6%
In Euro (million)	9 654	9 573	-0.8%

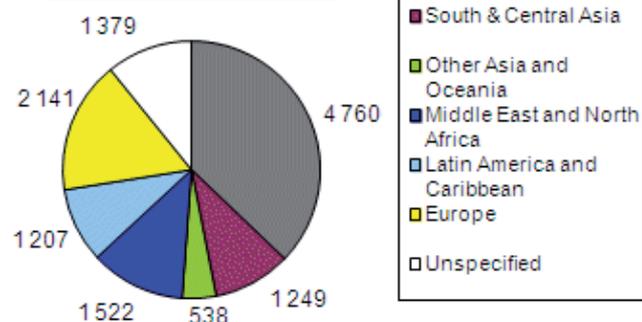
Top Ten Recipients of Gross ODA (USD million)	
1 Turkey	541
2 West Bank & Gaza Strip	490
3 Afghanistan	340
4 Congo, Dem. Rep.	299
5 Kosovo	298
6 Serbia	292
7 Sudan	255
8 Morocco	253
9 Ethiopia	220
10 Mozambique	199
Memo: Share of gross bilateral ODA	
Top 5 recipients	15%
Top 10 recipients	25%
Top 20 recipients	38%

Gross Bilateral ODA, 2009-10 average, unless otherwise shown

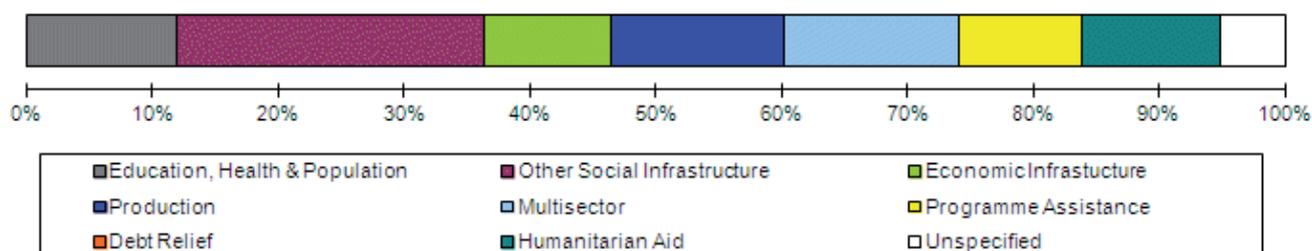
By Income Group (USD m)



By Region (USD m)



By Sector

Source: OECD - DAC ; www.oecd.org/dac/stats

ATTI DEL DIRETTORE GENERALE / GARE E INCARICHI

- **Atti a firma del Direttore Generale della DGCS**

Gli atti sono consultabili sul sito della Cooperazione Italiana, all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/LeggiProcedure/AltraNormativa/Atti.html>

- **Avvisi di gara della DGCS**

I bandi di gara sono consultabili all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Gare/Avvisi/intro.html>

- **Opportunità di lavoro e avvisi di incarico della DGCS**

Gli avvisi sono consultabili all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Lavoro/Lavoro.asp>

CONTATTI

DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Direttore Generale

Min. Plenipotenziario Elisabetta Belloni
dgcs.segreteriadg@esteri.it

Vice Direttore Generale / Direttore Centrale

Min. Plenipotenziario Mario Sammartino
dgcs.segreteriavdg@esteri.it

Direttore Centrale

Min. Plenipotenziario Barbara Bregato
dgcs.segreteriavdg@esteri.it

Segreteria

Tel. 06 3691 4215 dgcs.segreteria@esteri.it

Capo Segreteria

Cons. di Legazione Andrea Biagini

Vicario

Segr. di Legazione Valeria Romare

UFFICI DGCS

Ufficio I Politiche di cooperazione allo sviluppo nell'ambito dell'Unione Europea

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Michele Cecchi
dgcs1@esteri.it Tel. 06 3691 2848

Ufficio II Cooperazione allo sviluppo multilaterale

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Mauro Massoni
dgcs2@esteri.it Tel. 06 3691 4120

Ufficio III Aiuto allo sviluppo a favore dell'Europa Balcanica e Orientale, del Bacino del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Asia Centrale

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Francesco Forte
dgcs3@esteri.it Tel. 06 3691 4110

Ufficio IV Aiuto allo sviluppo a favore dell'Africa Sub-Sahariana

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Marcello Cavalcaselle
dgcs4@esteri.it Tel. 06 3691 4260

Ufficio V Aiuto allo sviluppo a favore dell'Asia, dell'Oceania e delle Americhe

Capo Ufficio

Min. Plenipotenziario Alessandro Gaudiano
dgcs5@esteri.it Tel. 06 3691 7855

Ufficio VI Interventi umanitari e di emergenza

Capo Ufficio

Min. Plenipotenziario Bruno Antonio Pasquino
dgcs6@esteri.it Tel. 06 3691 4192

Ufficio VII Cooperazione allo sviluppo e società civile, Organizzazioni Non Governative e volontariato

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Emilia Gatto
dgcs7@esteri.it Tel. 06 3691 6536

Ufficio VIII Programmazione e monitoraggio del bilancio di cooperazione; questioni di genere, diritti dei minori e delle disabilità

Capo Ufficio

Min. Plenipotenziario Francesco Paolo Venier
dgcs8@esteri.it Tel. 06 36913462

Ufficio IX Valutazione e Visibilità delle iniziative

Capo Ufficio

Segr. di Legazione Giovanni Brignone
dgcs.valutazione.visibilita@esteri.it Tel. 06 3691 6927

Ufficio X Questioni giuridiche e contabili, gestione finanziaria dei crediti d'aiuto

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Francesco Capecchi
dgcs10@esteri.it Tel. 06 3691 4551

CONTATTI

Ufficio XI *Gestione e valorizzazione delle risorse strumentali - Acquisti e spese di funzionamento della Direzione generale, manutenzione degli immobili di cui all'art. 23, comma 1, lettera b*

Capo Ufficio

Dott.ssa Maria Gabriella Di Gioia
dgcs11@esteri.it Tel. 06 3691 6367

Ufficio XII *Gestione e valorizzazione delle risorse umane*

Capo Ufficio

Dott.ssa Luana Alita Micheli
dgcs12@esteri.it Tel. 06 3691 3351

UNITÀ TECNICA CENTRALE

Svolge le attività previste dall'articolo 12 della legge n. 49/1987 Tel. 06 3691 6257
dgcs.utc@esteri.it

Capo Unità

Min. Plenipotenziario Pier Francesco Zazo

Vicario

Segr. di Legazione Pier Luigi Gentile

Area Tematica 1 *Sviluppo rurale e valorizzazione delle risorse umane e naturali nell'ambito dell'agricoltura, zootecnica, forestazione e pesca*

Coordinatore

Esperto Felice Longobardi
Tel. 06 3691 6314/6233

Area Tematica 4 *Formazione di base, universitaria, professionale; iniziative ONG promosse; sostenibilità istituzionale; formazione dei minori*

Coordinatore

Esperto Massimo Ghirelli
Tel. 06 3691 6210/6252

Area Tematica 2 *Sviluppo industriale dell'imprenditorialità, sviluppo energetico e valorizzazione delle risorse umane relative; statistica ed informatica; sostenibilità economico-finanziaria*

Coordinatore

Esperto Giancarlo Palma
Tel. 06 3691 6712/6268

Area Tematica 5/6 *Infrastrutture/Opere civili; collaudi; direzione lavori; varianti; sviluppo e riqualificazione urbana; patrimonio culturale; servizi pubblici; alimentazione idrica; telecomunicazioni; trasporti; protezione e risanamento ambientale*

Coordinatore

Esperto Gianandrea Sandri
Tel. 06 3691 6391/6206

Area Tematica 3 *Interventi umanitari e sanitari; interventi multilaterali di sviluppo umano anche attraverso la cooperazione decentrata; pari opportunità*

Coordinatore

Esperto Bianca Maria Pomeranzi
Tel. 06 3691 6326/6263

Area Tematica Emergenze

Coordinatore

Esperto Marco Platzer
Esperto Vincenzo Oddo
Tel. 06 3691 6250/6318

Coordinamento Coop. Decentrata

Dott.ssa Maria Grazia Rando
dgcs.decentrata@esteri.it Tel. 06 3691 6724

Coordinamento Coop. Multilaterale ed Emergenza

Min. Plenipotenziario Marco Ricci
dgcs.cm@esteri.it Tel. 06 3691 5484

Coordinamento Coop. Universitaria

Professore Massimo Maria Caneva
dgcs.coopuni@esteri.it Tel. 06 3691 4215

Task Force Iraq

Min. Plenipotenziario Ernesto Massimino Bellelli
elisabetta.bodo@esteri.it Tel. 06 3691 4241

Coordinamento Ambiente

Min. Plenipotenziario Pier Francesco Zazo
dgcs.ambiente@esteri.it Tel. 06 3691 6257/6284

Task Force Monitoraggio, Consulenza e Gestione

Dott.ssa Carla Gasparetti
carla.gasparetti@esteri.it Tel. 06 3691 4227

Coordinamento FAO – IFAD – PAM

Cons. d'Ambasciata Rita Giuliana Mannella
dgcs.coordinamentoonuroma@esteri.it Tel. 06 3691 4215

Nucleo Valutazione Tecnica del Comitato Direzionale

Tel. 06 3691 2391
Esperto Gioacchino Carabba
Esperto Giancarlo Palma

CONTATTI

Esperto Vincenzo Racalbutto
Esperto Loredana Stalteri
Esperto Anna Zambrano

Segreteria del Comitato Direzionale
dgcs.direzionale@esteri.it
Tel. 06 3691 8177

UNITÀ TECNICHE LOCALI

Addis Abeba, Etiopia

Paesi: Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
Sezione Distaccata: Juba, Sud Sudan
Direttore UTL Fabio Melloni
Villa Italia – Kebeña – P.O. Box: 1105 Addis Ababa – Etiopia
Tel.: 00251 – 11 12 396 01/02
E-mail: utl@itacaddis.org.et
Sito web: www.itacaddis.org

Beirut, Libano

Paesi: Libano, Siria
Direttore UTL Guido Benevento
Baabda – Brazilia Region
Avenue Pierre Helou – Street 82, sector 3
Abdullah Farhat Building – 1st Floor
Tel.: 00961 – 54 51 379/406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it
Sito web: www.utlbeirut.org

Belgrado, Serbia

Paesi: Serbia, Kosovo, Montenegro, Bosnia-Erzegovina
Sezione Distaccata: Sarajevo, Bosnia
Direttore UTL Santa Molé
Kneza Miloša 56 11000 Belgrade, Serbia
Tel: 00381 – 11 36 29 349
E-mail: cooperazione.utl.belgrado@esteri.it
Sito web: <http://www.skmbalcani.cooperazione.esteri.it>

Dakar, Senegal

Paesi: Senegal, Capoverde, Gambia, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Mali, Mauritania
Direttore UTL Gennaro Gentile
69, Rue Kléber – Dakar, Sénégal
Tel.: 00221 – 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it
Sito web: www.dakar.cooperazione.esteri.it

Gerusalemme, Territori Palestinesi

Paesi: Territori Palestinesi, Giordania
Direttore UTL Silvano Tabbò
Mujeer Eddin St., 2 – Sheik Jarrah-Jerusalem
Tel.: 00972 – 02 53 27 447
E-mail: utl@itcoop-jer.org
Sito web: www.gerusalemme.cooperazione.esteri.it

Hanoi, Vietnam

Paesi: Vietnam, Cambogia, Laos, Myanmar
Direttore UTL Riccardo Mattei
9, Le Phung Hieu Street
Tel.: 00844 – 82 56 256/ext. 15 –16–18
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
Sito web: www.ambhanoi.esteri.it

Il Cairo, Egitto

Direttore UTL Ginevra Letizia
1081, Corniche El Nil - Garden City (Cairo)
Tel.: 00202 – 27 92 08 73/4
E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it
Sito web: www.utlcairo.org

Islamabad, Pakistan

Direttore UTL Domenico Bruzzone

Kabul, Afghanistan

Direttore UTL Maurizio di Calisto
Great Massoud Road, Kabul (Afghanistan)
Tel.: 0093 – 02 02 10 47 51
E-mail: info@coopitafghanistan.org
Sito web: www.coopitafghanistan.org

Khartoum, Sudan

Paesi: Sudan, Eritrea
Sezione distaccata: Asmara, Eritrea
Direttore UTL Carlo Cibò
Street 17 Amarat – P.O. Box 793 – Khartoum, Sudan
Tel: 00249 – 1 83 48 34 66/55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
Sito web: www.sudan.cooperazione.esteri.it

La Paz, Bolivia

Paesi: Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore UTL Felice Longobardi
Calle 14 n. 490, Obrajes - La Paz, Bolivia
Tel.: 00591 – 22 78 80 01/2117968
E-mail: cooperazione.lapaz@esteri.it
Sito web: www.amblapaz.esteri.it

Maputo, Mozambico

Paesi: Mozambico, Swaziland
Direttore UTL Mariano Foti
Rua Damião de Góis, 381 - Maputo
Tel.: 00258 – 21 49 17 82/7/8
E-mail: utl@italcoop.org.mz
Sito web: www.italcoopmoz.com

Nairobi, Kenya

Paesi: Kenya, Somalia, Tanzania, Seychelles
Direttore UTL Martino Melli
International House - Mama Ngina street, 9 piano
P.O.Box 30107 – 00100 Nairobi, Kenya
Tel.: 00254 – 02 03 19 198/9
E-mail: cooperazione.nairobi@esteri.it
Sito web: www.nairobi.cooperazione.esteri.it

Pechino, Cina

Paesi: Cina, Mongolia
Direttore UTL Rosario Centola
2, San Li Tun Dong Er Jie - 100600 Beijing, China
Tel.: 0086 – 10 65 32 73 97
E-mail: cooperazione.pechino@esteri.it
Sito web: www.ambpechino.esteri.it

Tirana, Albania

Direttore UTL Andrea Senatori
Rruga "Abdi Toptani" – Torre "DRIN", Quinto piano - Tirana, Albania
Tel.: 00355 – 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.italcoopalbania.org

Tunisi, Tunisia

Direttore UTL Maurizio Bonavia
3, Rue de Russie - Tunis
Tel.: 00216 – 71 32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it
Sito web: www.ambtunisi.esteri.it

Bollettino Mensile della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
“La Cooperazione Italiana Informa – Notiziario della Cooperazione Italiana allo Sviluppo”
Anno 2 – Numero 5 – Maggio 2012
Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 192/ 2011 il 17.06.2011

Direttore Responsabile: Ivana Tamai
Coordinamento Editoriale: Giovanni Brignone
Redazione: Stefania Borla, Roberto Ragozzino
Segretaria di redazione: Francesca Siani
Editore: Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo
Copertina: Stefania Federici
Progetto grafico e impaginazione: Ediguida S.r.l. - www.ediguida.it
Hanno collaborato a questo numero: Rossella Bovo, Massimo Caneva, Paolo Cardoni, Daniela Casiraghi, Emanuela Colombo, Giulia Dosi, Emma Gori, Chiara Lazzarini, Federica Parasiliti, Dagmar Schineanu, Riccardo Tatasciore, Gianni Vaggi



Per ricevere regolarmente il bollettino scrivere a: bollettino.cooperazioneitaliana@ediguida.com
Per commenti e suggerimenti scrivere a: dgcs.bollettino@esteri.it

*Il Bollettino è realizzato a scopo divulgativo e ne è vietata la vendita.
La riproduzione, totale o parziale, del contenuto della pubblicazione è permessa previa autorizzazione dell'editore e citandone la fonte. Le opinioni espresse nei documenti pubblicati non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Ministero degli Affari Esteri.*

©2012 Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
Ufficio IX - Valutazione e Visibilità
P.le della Farnesina, 1
00135 Roma - Italia
T +39 06 3691 6927

www.esteri.it
www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it